# IL MARTIRE
# DELLE SCVOLE,

Ouero

## VITA, E MARTIRIO
## DEL GLORIOSO
# S. CASSIANO,

Vescouo di Sabiona, Padrone, e Protettore della Città d'Imola,

*Descritti*

***DA GIOVANNI MARCHETTI,***
*Sacerdote Imolese.*

Al Molt'Illustre, e Reuerendiss. Sig. e Padron Colendiss.

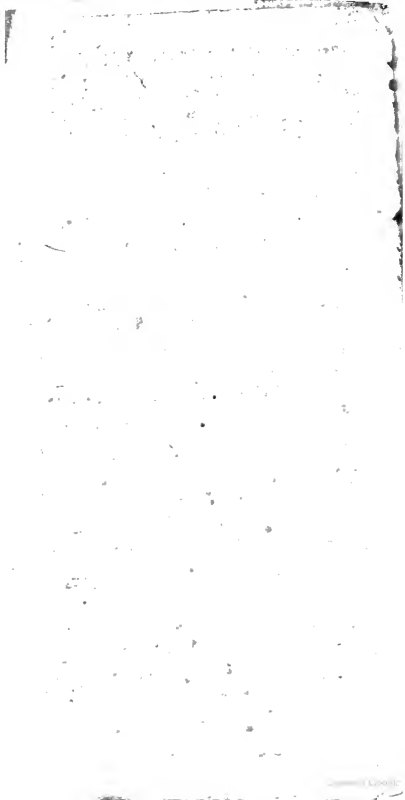
IL SIG.

## ROMVALDO ROTA

Dell'vna, e l'altra Legge Dottore, Teologo, e dignissimo Canonico della Cattedrale di detta Città.

---

In Bolog. per Giacomo Monti. 1670.
*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

# MOLT' ILLVSTRE,

## E Reuerendissimo Sig.

### Padron mio Colendissimo.

L vittimare a' Santi gli affetti più puri dell'anima, per essere fiancheggiato dalla loro protettione ne' marosi di questo infelice peregrinaggio, ed hauere chi aualori le sue preghiere in Cielo, è massima, anzi debito di buon Cattolico. Quindi io, c'hebbi sempre in veneratione il nostro Glorioso Martire delle Scuole S. CASSIANO, hauendo historicamente descritto, dopò vn lustro di meditatione, la sua Vita, e Mar-

tirio, hò determinato finalmente di publicare la mia deuota osseruanza verso le di lui grandezze; consegrando per mezo del Torchio, all'immortalità del grido i suoi gesti gloriosi, in ciò ancora stimolato dalla premorosa diuotione del Sig. Francesco Mancurti, la di cui gentilezza fà campeggiare via più le mie deboli fatiche. Dedico pertanto à V. S. Reuerendissima questi pochi fogli, non perche sijno degni de suoi eleuatissimi talenti, mà per contenere le attioni d'vn Santo, di cui ella viue partialissimo adoratore. Sò, che la sua RVOTA emula delle Sfere Celesti, raggirondosi intorno à poli delle discipline migliori, gionge all'Eclitica più sublime delle virtudi più rimarcabili; mà non m'è anche ignoto, che ama tal'hora delitiarsi frà GIGLI candidi delle facoltadi più famigliari; e perciò confido non sdegnarà quest' Operetta bordata, tutto

che

che l'Artefice sia inesperto, de pregi d'vn fiore di Paradiso. Aggradisca V.S. Reuerendiss. nella picciolezza del dono l'ardenza d'vna penna, che s'augura il volo dell'Aquile, per degnamente delineare le prerogatiue del suo merito, à chi per fine con riuerente inchino rassegno

Di V.S. Molt'Ill. e Reuerendiss.

Deuotiss. Seru. Obligatiss.

*Giouanni Marchetti.*

# Lettore Cortese.

TI presento vna Rosa trapiantata da rosai dell' Eternità sù candori di questi pochi fogli dalla mia penna, che consapeuole della propria debolezza, non hà osato comparirti auanti, che con vn fiore, sapendo quanto sei delicato nell' appetenze; mà è fiore, che canonizato da' proprij rubini sù Teatri della Gloria, m' assicura di preseruarsi incorotto dalle violenze del Tempo, si come spero, che la tua benignità guarentirà questi inchiostri da' morsi dell'Inuidia, compatendone la fralezza.

Potrebbe essere, che in qualche parte il racconto ti sembraße straniero, maleuami da ciò l' hauer io hauuto per Cinosura gli Annali di Gio. Antonio Flaminio, Cittadino Imolese, da me disinterrati per opra d' vn mio riueritissimo Padrone, huomo eruditissimo, e grande amatore della Patria, dalle ruine d' vn Secolo. Di questo Sogetto non hò che dire, essendo

il

*il suo nome acclamato da gli applausi d'vn mondo letterato, superiore ad ogni lode. Bastimi quanto n'accenna il P. Leandro Alberti nella sua Geographia. Gli squarci della Vita del Santo, descritta da questi, m'hanno seruito di base per la formatione di quest'Opera, nella quale mai non mi sono scostato dal filo del racconto osseruato da quello; si come pure nella Cronologia hò voluto premere le sue pedate.*

*In quanto alla trama dell'Historia, mi sono affaticato d'ornarla di tutti quei lumi, che insegna, e desidera il gran Mascardi nella sua finissima Arte Historica. Se le Dicerie, e Digressioni siano trattate come conuiene, mi rimetto al capo 4. del Trattato 2. & al Trattato 3. capo 4. si come al capo 2. del 5. del medesimo, sù la Dottrina de' quali fondamento le mie dicerie, le quali come tratte dalle viscere della cosa, e diuote, non credo pareranno prolisse alla tua gentilezza, che nel giudicarle, confido, si regolarà conforme la tua benignità, e*

*diuotione verso del Santo, e tralascierà la censura de gli Aristarchi.*

*Dello stile non sò che mi dire. La purità è così affaceuole alla santità, che nõ hò saputo dilongarmi da quella nel dire.* Quando si tratta delle cose del Cielo, è di necessità abbassare lo stile, per dimostrare cõ che humiltà, e con che riuerenza si debbano scriuere le cose del Paradiso. *Tanto mi detta* Gio. Francesco Loredano *la Fenice, anzi il miracolo de gl'Ingegni, ad imitatione di cui nella sua Vita di S. Giouanni, si come della Congiura del Fieschi, descritta dal Mascardi, mi sono forzato formare questi pochi fogli, benche ne' meno io sia degno di purgare i pennelli ad Artefici sì famosi.*

*Del resto compatisci gli errori d'vna penna, che sempre abortiscè li suoi embrioni, e, se v'e cosa di buono, s'ascriua all' intercessione di questo gran Martire delle Scuole, il di cui fauore sà giganteggiare ne' suoi più abietti Serui. Mi dichiaro bene, che se vi fosse qualche frase, ò maniera di fa-*

*uel-*

*uellàre, che odoraſſe del Gentileſimo, come Fortuna, Fato, Deſtino, Adorare, e ſimili, io la prattico à ſeconda degli Scrittori del ſecolo, e perciò queſte forme s' intendano come ſi deue, proteſtandomi, che ſcriuo come ſi coſtuma, mà credo come buon Cattolico, intendendo ſempre di conformarmi à ſentimenti della ſanta Romana Chieſa, per la quale, non ſolo ſpargerei gl' inchioſtri, mà il ſangue. Felicità.*

*Vidit D. Ioseph Cribellus, Cleric. Reg. Congreg. S. Pauli, & in Metropol. Bonon. Pænitent. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Principe.*

Imprimatur.

*Fr. Marcellus Gherardus à Diano Ordin. Prædicator. Magist. & Vicar. Gener. S. Offic. Bonon.*

# IL MARTIRE DELLE SCVOLE,

## Ouero

# VITA, E MARTIRIO DEL GLORIOSO S. CASSIANO

## Vescouo di Sabiona, Padrone, e Protettore della Città d' Imola.

V' gli Annali dell'Empireo à caratteri di Stelle viuono registrate l'imprese di quei Campioni, che mercatasi in questa palestra terrena cò l' esborso de' più prezzolati rubini delle vene vna Corona d'immarcescibile beatitudine, lasciarono a' viatori il suo nome ingioiellato di prerogatiue adorabili all' Vniuerso. Il tempo, che con tirannica tracotanza di tutte le cose sublunari il predominio s'arroga, non gionge cò suoi fiati rabbiosi ad oscurare quel Cielo, in cui sfolgoreggiano, ad onta

delle riuolutioni de secoli, i fasti luminosi di questi huomini diuinizzati. Non è però, che di sua vita, e gesti in quella oprati à tutta sua possa, non tenti ottenebrare il grido, per trionfare nel modo permessogli del Cielo medesimo. Quindi al genio dell'Historia, eternità manufatta, è addossato il carico di preseruare dall' ingiurie di questo barbaro, ciò, che fecero, ò sofferfero i Santi, ed i Martiri: sì perche la di loro santità de' religiosi omaggi in terra defraudata non sia, & habbino i posteri di che approfittarsi nello spirito, co'l riandarlo souente: sì anche à fine, che la di loro grandezza, inuolta frà gl' infraciditi volumi dell' antichità, inuolandosi all' humana intelligenza, la Chiesa militante non sia priua delle glorie, che riceue da questi suoi figli più cari, e tutte le di lei membra non scarseggino de' suoi soccorsi in vniuersale, ed in particolare i deuoti di quelli.

Questo motiuo, aggionto al particolare affetto, che m'obliga, come figlio, ad vn Padre tanto benemerito, m'hà fatto prender la penna per abbozzare in iscorcio, se ben di prospetto, la Vita, e Martirio del Glorioso S. Cassiano, già Vescouo di Sabiona, Padrone, e Protettore, come Coapo-

stolo

ftolo della Città d' Imola, mia Patria. Sò, che à delineare questo Alessandro vi vorrebbe vn'Apelle; confido però, che questo S. Martire delle Scuole, non sdegnarà gli ossequi d'vn pigmeo, e la benignità del secolo non condannarà l' ardire d'vna penna, che non si moue ambitiosa d' applausi, mà tributa vassallaggi all'Antesignano de suoi Protettori. Compatisci, ò Lettore, la debolezza dello stile, la mediocrità della frase, e souengati, che, se à descriuere le Vite de Santi richiederebbe lingua Serafica, il leggerle, benche non dirozzate dall' arte del ben dire, più per edificatione, che per vano solletico di Romanziere, è debito di buon Cattolico.

Mà quiui prima d'insinuarci al racconto, sarà à mio giudicio, non meno vtile, che necessario all' intelligenza dell' Historia, il dare così di passaggio vna succinta notitia dello stato vniuersale di quei tempi, acciò poi ingolfati nella tessitura dell'opra, non ci sia d' huopo interromperne il filo, à fine di rendere la mente del Lettore cò le narratiue docile, e paga.

Correuano gli Anni di nostra salute sessantaquattro sopra il terzo secolo, all'hor, che Valentiniano Augusto salutato Imperatore dalle acclamatio-

ni

ni dell' Effercito preffo Nicea, Città della Bittinia, collegatofi con Carlo Martello, portoffi con lo sforzo maggiore de' fuoi Soldati nell' Africa à danni de' Saraceni, e fecondato dal valore dell' aguerrite fue truppe, ed affiftito dalla protettione dell' Altiffimo, il di cui nome egli ftampare intendeua nel feno di quegli empi à caratteri del proprio fangue, fconfiffe i Perfi, ed i Parti, riacquiftò alla Fede la Francia, e le Spagne: ne' rigogli fanguigni de' ribelli fommerfe le cõgiure tramate a' danni de' fedeli. Mà Valēte di lui fratello, fatto partecipe del commando, cominciò ad eftrinfecare l' aftiofo veleno, concepito contro i Chriftiani, per effer imbeuuto di maffime infernali da Eudofio, il capo all' hora della Setta Ariana, perfeguitando ouunque gli venia occafione, chiunque non aderiua a' fuoi cenni. Et à benche gli foffe per poco d' oftacolo Valentiniano, la di cui autorità, perche armata, gli era riueribile; nondimeno quello indi à non molto paffato à i più lafciò libero il campo à Valente, che cominciò, qual furia fcatenata dall' Abiffo, à flagellare quei paefi. Non v'è penfiere così vafto, che vguagliar poffa, ideando gli fcempj fatti ne fedeli a' cenni di quefto Pren-

cipe

cipe, c' hauendo il potere vguale al volere, misuraua l'altrui ruine cò l'Equilibrio della sua ferocia, che all'essere tirannica, ed infernale aggiongeua l' insatiabilità nel tormentarli. Sembraua il Christianesimo vna Scena lagrimeuole, in cui l' inhumanità più barbara de' Prefetti, e Satelliti Imperiali, non con l'energia delle proue, mà cò l' acutezza de' brandi presumeua d' inuiscerare ne' popoli l' Arranismo co'l suiscerarli.

A questo s'aggionse, che Callipoli, Rè de' Saraceni, allestito vn fioritissimo Essercito ad imitatione di Valente, cominciò à far strage inesorabile de' seguaci del Vangelo; per lo che questi, ò timoroso della sua potenza formidabile all'Oriente (è massima capitale de'Prencipi il sospettare anche dell'ombre) ò auido d'accrescere li Ministri alla sua rabbia sfrenata; mà senza forsi per tenerlo lontano, per mezo d' Ambasciadori, gli Oracoli de Monarchi, volle cõgratularsi seco dell'ottenuto Diadema, ed offerendogli la sua amicitia, sollecitarlo à proseguire l' incominciato macello de' nemici communi.

Già hormai erasi dilatato il contaggio Ariano per tutte le parti d'Europa, e quasi dell' Vniuerso, onde era

la

la Veste di Christo lacerata da mille Cani rabbiosi,ch' a' latrati feroci vnẽdo l'offese crudeli,procurauano d'opprimere l'amata sua Sposa. Piangeua l'Italia le sue bellezze desolate da barbari,che trascorrendo hor quà,hor là, funestauano,hor questa, hor quella Prouincia, empiendola di stragi, e ruine. La Germania pure frà le communi miserie deploraua sfiorate le sue grandezze da tali sciagure, mentre a'Cattolici meschiati gli Heretici, ed Infedeli, la constituiuano vn Teatro,lastricato di confusioni.Non mancauano però i Diuini aiuti à quei popoli, che amando disimpegnarsi da legami d'Abisso,aderiuano à sue chiamate. Alcuni Santissimi Eroi, guerniti dallo Spirito Santo di Celeste facondia, s' affacendauano nella Vigna del Signore, portando il suo nome ad onta del nemico alle nationi più barbare.

Alle voci d' vno di questi (alcuni vogliono, che fosse Valentino, fatto poi Vescouo di Passauia nella Bauiera) si risolse dichiararsi affatto Christiana Sabiona, antichissima Città del Tirolo, vicino all'Alpi Retie situata. Questa, di cui solo hor vedonsi le vestigia in vn picciolo Villaggio detto Siben, transportata circa il mille la

seg-

feggia Epiſcopale à Briſſina, fabricata dalle ruine di quella, humilioſſi al ſourano Pontefice, acclamandolo Paſtore dell' Anime, Vicedio in terra, e ſupplicandolo di ſua protettione. Aggradì egli con occhi di Padre amoreuole il vaſſallaggio di quelle genti, che volontarie ſe gli ſottomettevano. Indi conſiderando ſeco ſteſſo, che la Gregge, ſenza Paſtore, à guiſa di ben corredata Galea ſenza Comito, era d'ageuole ſorpreſa à gl' inſidioſi aguati de' Lupi infernali, meditaua à chi doueſſe raccomandare l'aſſiſtenza di quell' Anime, che mercate co'l pretioſo ſangue di Chriſto, doueuano ad ogni prezzo eſſer cuſtodite. Finalmente, dopò eſſer ſtato non poco immerſo nella ponderatione de' meriti, e ſufficienza de' ſoggetti, nominò Caſsiano alla Mitra Epiſcopale di Sabiona, e volle, che da trè Veſcoui, trà quali alcuni annouerano il Patriarca d'Aquilea, e perche non l'Arciueſcouo di Salzburgh? legitimamente primo Veſcouo conſecrato ne foſſe, come ſeguì in effetto.

Della naſcita, e ſtirpe di queſti non v'è memoria, che incerta non vacilli alle ſcoſſe del tempo. Non s'è potuto rinuenire dalle ruine diſinterrate dell' antichità, chi dia pure vn minimo ragguaguaglio

guaglio di ſua fameglia, e natali. Decreto imperſcrutabile dell' Onnipotente, che non vuole, che i ſuoi ſerui da altri la propria grandezza riconoſcano, che dalla ſua munifica deſtra, per erudirci à non far caſo delle fumoſe alterigie d' vn caſato, che altro in vero, che infraciditi carcami d' incadauerito faſto non riſerba all' immortalità della Fama. Da tutto ciò impari il mortale, che non dalle faſcie teſorizzate dalla nobiltà, nè dalla longa ſerie de gli Antenati illuſtri, pretender ſi deue la gloria del nome, eſsẽdo chimeriche enfaſi al ratto d'vn' aura ſoggette, mà dalle attioni virtuoſe, dall' opre eroiche drappamenta immarceſcibili dell' Anima.

Queſto ſolo dalla commune autenticato ſi tiene per indubitabile, che foſſe di natione Germano, e nobiliſſimo di ſangue, perche di rado in ſtelo fecciofo ramo di fregio ſingolare brotiſce. E' diſuſato, che le Lepri partoriſcano Leoni, Aquile, Colombe. Io però beniſsimo conſapeuole, che anche picciola eſſalatione ſolleuata dal Sole in aria gareggia cò le Stelle; che quel Dio, ch'è il Padre de prodigj non ſi regola con altri dettami, che dell' inefabile ſua Prouidenza, mentre chiama all' Impero d' Iſraele i Da-
uidi

uidi più humili, al sostegno del Chiesastico Cielo vn pouero Pescatore, nõ l'affermo, nè riprouo; tanto più, che in vn buon Cattolico la vera nobiltà è la Fede. Dirò bene come irrefragabile verità, che la sua virtù commendabile, l'vniformità del suo spirito co'l Diuino, la modestia de' suoi tratti, l'honestà de' suoi gesti, l'esemplarità de suoi costumi, la sua perspicace eruditione nelle cõtrouersie della Fede, ed in particolare vn non sò che d'affabile grauità, che maestosamente soaue traluceuagli nel sembiante, lo constituiuao riueribile, ed amabile à tutti. Queste prerogatiue erano accoppiate ad vna bontà così pura, ad vna purità così santa, che altro no'l diuersificaua da vn' Angiolo, che l'esser vestito di carne. Per questi gradi ascese egli, anzi fù solleuato da' commandi del Pontefice alla Cattedra Episcopale.

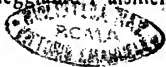
Sù questa assiso con qual zelo procurasse la salute del suo popolo, se lo figuri ingegno più peregrino del mio. Era questa Vigna nouamente construtta, onde egli, qual' Euangelico Vignaiuolo, iua sbarbicando le spine de gli errori, i bronchi inueterati delle false dottrine, adeguando i fossi dell' ignoranza: fecondauala con insegnanze di Paradiso, nutriuala cò docu-

cumenti della Fede, irrigauala cò l'acque pure della pietà, fortificauala cõ l'alta siepe de' Diuini precetti. Saggio Agricoltore seminaua in questo campo il seme della parola di Dio, coltiuandolo incessantemente cò le prediche amonitioni, ed impinguandolo cò la poderosa virtù de' Sãtissimi Sacramenti. Non v'è dubbio, che non tentasse tutti i mezi più valeuoli per stabilirui il sodo fondamento della Fede, non procacciasse tutte le maniere per allontanarne i peccati, e gli errori. Publicò leggi, stabilì decreti, fondamentò maggiormente il culto Diuino cò l'erettione di noui Templi, cõsegrati à Giesù Christo, ed à Maria sempre Vergine. Ogni qual volta gli affari più rileuanti no'l distraeuano, ritirauasi in solitario Gabinetto, e prostesо à piè d' vn Crocefisso implorava il Diuino aiuto. Sapeua di qual valsente fosse l'oratione per conseguire le gratie del Cielo, che quasi violentato s'arrende alla continuata batteria d' vna lingua orante, mentre atterra, e vince i Golia più feroci dell' Abisso.

Diceua. Eccomi, o benignissimo Giesù constituito qual reo auanti al tribunale della vostra clemenza, per implorarne gli effetti à prò delle mie

colpe.

colpe. Sono indegno di ſtarui à fronte, il confeſſo, hauendo oſato troppo, co'l ſottoporre il dorſo à queſto peſo, che formidabile ſi predica à gli homeri de gli Angioli medeſimi. Hò errato però più per vbbidienza, che per ambitione, non hauendo potuto oppormi a' commandi d'vn voſtro Vicario ſenza taccia ò di proſontuoſamente audace, ò di humiltà malignamente ambitioſa, mentre il contradire à Superiori non è ſempre virtù. Altra grandezza non ſtimo, che il ſeruire à voi mio amabiliſsimo Gieſù. A queſto poſporrei tutte le Monarchie dell' Vniuerſo. Mà che diſsi? Sì, o mio Croceſiſſo Amore, c'hò ſecondato i voſtri cenni, cò l'vbbidire al voſtro Vicario. A voi dunque tocca ſomminiſtrarmi forze valeuoli à reggere queſt Anime à me commeſſe. Voi, che vedete l'vrgenza della cauſa, sò, non defraudarete alla ſpeme di chi il tutto da voi, e per voi confida. Altro dalla voſtra pietà non chiedo, che aiuto, che ſoſtegno, acciò all'eccesſo de miei demeriti non aggionga gli altrui precipitij. A queſte calde preghiere accompagnaua il ſangue più puro del cuore, sfilandolo per gli occhi in liquide perle, per mercarſi con queſto teſoro ondeggiante l'aſsiſtenza del ſuo Dio. Mà

ROMA

Mà poco godè quiui Casſiano,faticando à prò dell'Anime. Sopragionto nella Germania Callipoli il sopranomato,ed empiendo le Campagne,e le Cittadi di saccheggi, ſtragi, e ruine, approſsimoſsi al Tirolo, ed indi cinſe d' aſſedio così terribile Sabiona Città fortiſsima, che i Cittadini per non piangerſi pria inceneriti, ed oppreſsi cò la patria, che eſtinti, s' arreſero. Entrarono vittorioſe le truppe, e perche è proprio de' barbari il non ſerbar fede, come coſa à loro incognita, ſi cominciò à fare diligente ſquitinio de' coſtumi,ed in particolare de' Chriſtiani, cōtro de' quali infelloniti, gli apparecchiauano ſtrani ſupplici. Ed ecco vien condotto auanti à Generali del Rè,Caſsiano,che ſcorrendo le piazze, e le ſtrade tutto zelo, ed amore inanimiua il popolo à perſeuerar coſtante nella Fede, ancorche doueſse ſotto il martirio imporporarſi vn manto di gloria. Accigliatamente richieſto chi foſſe, & à dar minuta contezza di ſua profeſsione, mētre l'humiltà del veſtire, e'l medeſimarſi in tutte le ſue attioni a' ſuoi figli no'l laſciaua ageuolmente rauiſare qual' era. Io, riſpoſe, ſon' vno, che all' eſſer huomo, cioè terreno, vniſco l'eſſer vile,cioè carco di colpe.

Il mio nome è Cassiano: mia cura, è debito, come di tutti i viuenti, è offerire riuerente giornaliere sagrificj, e preghi à quel Dio, che Creatore, Redentore, e Giudice sourano crederfi, & adorarsi conuiene. A me, bēche indegno, hà voluto il mio Giesù raccomandare questo suo Gregge, acciò lo serbi intatto, per richiedermene strettissimo conto in breue, si come sono apparecchiato à lastricargli co'l proprio sangue il sentiere all' Empireo Ammirati i Commandanti di sua franchigia nel rispondere, ed istupiti di sua facondia nel dire, stuccicati da' suoi liberi sensi, commandarono, che carico di ferri fosse consegnato alle carceri, come da' suoi Turcimani, che a' suoi Signori in fierezza non cedeuano, fù esseguito.

Chiuso il Santo Vescouo in vn fetido camuzzone, che poco era diuario da vna tomba, tutto lieto cominciò à render gratie al suo Dio, che co'l farlo bersaglio de' trauagli l' assicuraua del suo amore. Gli sgorgaua per gli occhi il pianto, figlio d' vna gioia indicibile, che gli felicitaua lo Spirito, mentre figurauasi quella prigione fondamento di merito, e strada sicura, per giongere di corto al martirio. Anelaua egli di autenticarsi al

Mon-

Mondo testimonio sanguinoso della Cattolica Fede, ed imprimere co'l suenarsi volontario holocausto indelebilmente nel seno de' Sabionesi la credenza Christiana. Benediuà quelle catene, che co'l stringergli alenaramente le membra, lo dichiarauano vero schiauo di Christo. Vna sola cosa parea, che l'alterasse, il riandare, cioè la consternatione del suo popolo per la sua cattiuità; e la tema, che il Tiranno, cò'l tenerlo à longo rinchiuso, non seducesse cò le lusinghe, e cò le minaccie i suoi sudditi, frà quali sapea esserne alcuni ancor vacillanti, come nouizzi, e perciò bisognosi d'esser guarentiti, e sostenuti. La confidenza però, c'haueua nel suo Dio, alleggiauagli il cordoglio; onde prostesò al suolo così feruorosamente supplicaua. Clementissimo Giesù, non hò parole espressiue del contento, che prouo in queste anguste, da me valutate più de' Palagi più sontuosi, conoscendo quanta sia la magnificenza delle vostre misericordie. Confesso, dolcissimo Redentor mio, la vostra destra, sempre machinatrice di prodigj, hora aperta à beneficar vn vermevilissimo, che altro non hà in sè di buono, che il riconoscersi peccatore, indegno de' vostri fauori. Hora sì

po-

potrò, e dourò intrecciar lodi alla vostra ineffabile misericordia, che mi somministra i mezi valeuoli à depennare i miei eccessi co'l patientare di buona voglia queste pene, che nulla mi sembrano à fronte del minimo de' vostri disastri, e crosciantí martiri nella Passione. Vi supplico ben sì amoroso mio Dio, ad assistere à questo popolo, maleuandolo dall' insidie tiranniche. Deh fate, che in me solo si differri la sua rabbia, e concedetemi il morire sotto i Carnefici per apportare ad esi, e vita, e pace. Sì, sì, mio Dio, che cò la vostra assistenza non temerò i tormenti, e trionfarò della morte medesima.

Frà somiglianti pensieri del Santo prigioniere, gionse Febo all' Occaso, e già dilatando la notte per l' Emisfero le sue nere cortine inuitaua al sonno i mortali, che prostesi in grembo al riposo, seppelliuano in braccio all' oblio le cure noiose del giorno. In questo mentre Cassiano, dopò hauer consumate l' hore più tranquille, perche più oscure di quella, in orationi, preghiere, lagrime, e meditationi, sù l'alboreggiar de' vicini crepuscoli del giorno venturo fù sforzato rilasciarsi al riposo, dalla natura, hormai troppo dalla veglia affiacchita, ed oppressa.

Ed ecco mentre egli tranquillamente sù l' ignuda terra stà dormendo, l'Altissimo, che veglia indefesso alla guardia de' suoi Serui, alla sua liberatione s'accinge. Al Santo pure adormito, ò per meglio credere, estatico, pareua scorgere vno splendore improuiso, che circondandolo, e disserrãdo insieme le ferrate porte della prigione, insensibilmente lo transportasse, già sciolto dall' ingiuriose ritorte, fuori di quella, anzi della Città medesima. Trasecolato iua ruminando, se ciò fosse illusione Diabolica, ò pure effetto potente dell' imaginatiua, che opera intorno alle cose apprese, e massime di gran consequenza; mà gli sembrò, che vna voce così breuemente gli fauellasse al cuore. Eccoti libero, o Cassiano: vattene longi da queste parti, che Dio non vuole così mattiniera la tua caduta. Nell' Italia t' hà apprestato battaglie, e vittorie più segnalate. A quella volta t' incamina senza replica. Tanto disse, ed in vn subito destossi Cassiano, e viddesi miracolosamente sottratto alle carceri, fuori di Sabiona in luogo romito, non guari lontano dalla strada, che verso l' Italia n' è guida per l' Alpi Retie, ò di Trento.

Qual restasse à tal prodigio se'l figuri

figuri chi sà, quanto vn'Anima innocente odia tutto ciò, che la desuia in qualche maniera dall' vnione così bramata co'l suo Dio, con qual occhio rimiriamo quei successi, che si oppongono al conseguimento del fine preteso, e con qual riuerente affetto adoriamo le gratie di quello quanto meno ambite, tanto più riueribili. Ricouratosi in picciola, mà fronzuta Seluetta, che disuiandosi non molto dall' habitato, gli discopria non lontana Sabiona, fermossi ad esaminare più pesatamente il seguito. Considerava, se ciò fosse stato effetto d' huomo terreno, zelante di saluarlo, ò pure d' Angelico Spirito, inteso à preseruarlo in vita. Mà dopò molte perplessitadi, riandando, che questo altro non era, che vn' opra della Diuina Onnipotenza, che per all' hora no'l volea morto, per serbarlo forsi à cose maggiori, e più vtili all' anima propria, ed altrui; non essergli lecito penetrare gli abissi profondi dell' imperscrutabile Prouidenza per leggerne l' auenire, pagando il fio cò la cecità all' Eterno Sole quell' occhio, che nottoleggiante presume fissarsi nel fonte del lume, rendeane diuotissime gratie al suo Nume, acquetandosi a' suoi decreti, benche la brama arden-

tifsima, c'haueua di morire per la Fe-
de, l'accordogliasse, vedendosi sot-
tratto all'artiglio del Tiranno, da cui
gia figurauasi, cò l'esser sbranato, fat-
to martire. Quando però gli souenne
d'esser Vescouo, cioè condottiero di
tante Anime, che da lui disgionte sa-
rebbero ageuolmente depredate dal
Procuste d'Auerno, che la perdita
d'esse verrebbe ascritta alla di lui fuga,
creduta procurata da' bagliori dell'o-
ro, il predominante dell'Vniuerso, fù
quasi per volarsene precipitoso in Sa-
biona ad opporsi alla ferità di quei
Cani, e restarne vcciso. Sì, sì andia-
mo pure Cassiano, diceua frà sè stes-
so, andiamo alla battaglia, a' tormen-
ti, alla morte, alla vittoria. Dunque
sarai pusilanime in guisa, che voglia
cedendo dichiararti vile, mentre hie-
ri ti vantaui trionfare della costanza
medesima? Queste sono le tue pro-
dezze? Sospiri i perigli per segnalati,
e poi ti nascondi? Sù, sù, ritorna à
dietro alle carceri, a' contrasti. Così
corrispondi a' fauori del Cielo, che
t'hà eletto suo Ministro à soggiogare
li suoi nemici? Brami di renderti fa-
moso, e poi fuggi? Nò, nò, non sia
mai vero. Non hò cuore così vile,
che voglia, soccombendo alla grauez-
za dell'imminente periglio, abbrac-
cian-

ciando vn' ignominiosa fuga, mercarmi vn' eterna infamia. Mà che dico disassennato, che sono? Perdonatemi Giesù mio. Sì, che voglio, e deggio seguire i vostri cenni, che, originati dalla vostra Prouidéza, hanno per scopo il mio bene. Sarei ben degno d'vna penosa eternità d'Inferno, se abusassi delle vostre gratie. Verrò doue mi chiamate: valicarò Monti, e Prouincie: mi spianarò il varco allo stesso impossibile: starò in perpetuo moto per vbbidirui, già che nel Mondo son pelegrino.

Sciolto dà queste perplessitadi, alla fatta rissolutione, smacchiossi dal frõdoso ascondiglio, prendendo la strada, che à suo giudicio conduceua nell'Italia, allontanandosi però dalla reale per non essere sorpreso, e trattenuto da' trascorridori Saraceni. Nel riuolger gli homeri alla Città, non potè contenersi, che singhiozzante non prorompesse. Addio Sabiona: mie Sudditi vi lascio, perche il Sourano altroue mi chiama. Egli, che non hà le mani accorciate, da potenza straniera vi guarentisca, vi benedica. Così detto, inuiossi, mentre quei Barbari, fatti certi della sua fuga, viè più infelloniti cominciarono ad incrudelire con tanta rabbia ne' Christiani,

che facendone horribil macello risuo-
nauano i guaiti degli agonizzanti al-
le Stelle. Gl' incendij, le rapine, le
ſtragi erano gli effetti ordinarij dei
ſuo ſdegno. Haueuano per ſcuopo di
non laſciare pietra ſopra pietra, atter-
rando gli Edificij, dicrollando le Ca-
ſe, ſino da' fondamenti, onde in breue
deſtrutta quaſi affatto Sabiona, non
che ſpopolata rimaſe. Il noſtro Eroe
fuggiaſco, in queſto mentre ſeguiua
il ſuo viaggio, non mai diſaccompa-
gnato da quei diſaſtri, che ſi fanno
ſeguaci de' fuggitiui, poueri, e biſo-
gnoſi di tutto. Il deſcriuere i ſuoi pa-
timenti, le ſue fatiche, ſarebbe coſa di
grande edificatione all' anime pie;
mà altra penna ci vorrebbe, che la
mia ſlenata, e cadente. Se le figuri il
Chriſtiano Lettore, mentre io preue-
nendolo, affatticarommi d'appreſtar-
gli nella Città, predeſtinata gli per ri-
couero, vn'agiata accoglienza.

Imola in quei tempi, detta Foro
Cornelio, godea vna pace poco ſi-
cura, perche quaſi affatto diſtac-
cata dalla Religione del vero Dio.
Poſcia che, ſe bene hauēdo imbeuuto
il latte del Cattolichiſmo dal grande
Apollinare l'Apoſtolo della Roma-
gna, non mai indi affatto hauea can-
cellata da' cuori la Fede, nondimeno
eſ-

ſendo ſtata molte fiate quaſi deſtrut-ta, e rouinata dall' inuaſioni de' Barbari, ed in conſeguenza popolata da diuerſe ſtraniere nationi, ſpopolata de' ſuoi figli, viuendo queſti in vn modo, e quegli in altra maniera, lagrimauano i Patritij, che ſempre da che diuennero, ſi conſeruarono veri, e zelanti Cattolici; la maggior parte della loro Città la più potente all' hora, e la più riuerita dell' Emilia diuenuta idolatra, e ſeguace dell' Arianiſmo. Che, ſe bene hauea hauuto Paſtori, che con ogni vigilanza poſſibile procurarono di mantenerla immune dall' infettione dell' Atteiſmo, e dell' hereſie; nondimeno per l' infelicità di quei tempi, nemici capitali del proprio bene, e per le continue perſecutioni ſuſcitate, e bandeggiate da' Prēcipi fautori de gli Heretici, vide anche ſouente la Cattedra Epiſcopale vacante, com' era appunto all' hora, ed il gouerno dell'Anime traſcurato, e negletto.

A queſta dunque giunto Caſſiano, dopò vn longo, e faticoſo viaggio di tante leghe, la rinuenne qual pria la deſcriſsi. Entrato nella Città ammirò la magnificenza degli Edificij, la ſplendidezza de' Cittadini, la vaga ſimetria delle ſtrade, la delitioſa tem-

perie dell'aere, & osseruò l'acutezza singolare de gl'Ingegni, l'inclinatione vgualmente all'Armi, ed alle Lettere. All'incontro non potè scorgere, senza compiangerne la stolidezza, che il culto al Rè del Cielo douuto si tributasse ad Idoli manufatti, cioè a' simolacri insensati, da' superstitiosi increduli introdotti per homaggio al Angiolo delle tenebre. Cō lagrimose pupille osseruò i Templi, benche barbaramente abbigliati, ò del tutto fatti campo all'industriose tele d'Aracne, spirare vna maestà diuota, verdadiero testimonio della munifica liberalità de' suoi conditori. Dall' altra parte fù appena egli gionto, che la Fama gran trombettiera del grido, publicò l'arriuo di gran personaggio, raguardeuole per la maestà del sembiante, per la piaceuolezza de' tratti cortesi. I primi, che gli fissarono lo sguardo in volto, prima stupidi, indi atterriti da quel venerabile contegno, in cui trapellaua vn'aria di Paradiso, che innamoraua fulminando, furono necessitati ad inchinarlo, e taciturni partirsi, confessando non essersegli oggettato aspetto sì degno di veneratione, com'era questo. Ciò peruenuto all'orecchio de' Senatori, che con vigilanza d'Argo presiedeuano

al

ai maneggio Aristocratico d' Imola all' hora Republica, benche feudataria, come tutte l'altre, dell' Imperio, sentirono vna tal curiosità, che sollecitauagli à conoscerlo per giouargli, se d'alcuna cosa buopo li fosse; sì ancora, perche la ragion politica di buon gouerno, stante la contumacia de' tempi, li volea guardinghi nell' osseruare gli andamenti di tutti, e massime stranieri. Vollero perciò visitarlo appartatamente; onde, dopò varij discorsi, scoperto esser egli Cassiano Vescouo di Sabiona nella Germania, desterrado dalla persecutione de' Saraceni, non è ageuole il diuisare quãto restassero ammirati della di lui humiltà, santità de' costumi, ed elloquenza profonda, e quanta brama concepissero d' hauerlo in suo direttore, fermandolo al gouerno Ecclesiastico dell' Anime. Mà dicrollò quasi affatto ogni loro speranza l'essersi egli dichiarato voler, dopò il riposo d'alcuni pochi giorni, terminare il suo longo peregrinaggio, co'l portarsi à Roma a' piedi del Sommo Pontefice, a' di cui cenni intendea regolarsi in quest' emergenze. Studiarono perciò le maniere più proprie per ritenerlo, proponendosi di non lasciar qual si sia attentato per sortire il bramato

disegno. Portatisi adunque alcuni de' principali Senatori à visitarlo, appena si viddero esenti dall'osseruatione del volgo, che cominciarono à por sù'l tapeto trattati di consequenza, perche erano discorsi del Cielo. Ragguaglianronlo minutamente dello stato della Città, fermandosi in essagerare il crepacuore, che premoroso affliggeuagli, per esser priui di Pastore spirituale, che gouernasse, amaestrasse, e custodisce l'Anime; Che per mācanza di questo Capo, il culto Diuino era messo in vn cale, il timore di Dio perduto, la Religione conculcata, la Fede negletta, la Superstitione introdotta, l'Idolatria vantaggiata, e l'Ateismo florido. Trouarsi hormai pochi instrutti nella vera credenza, e quelli disguisatamente transformati, anzi deformati dalla petulanza; la maggior parte fatta seguace di quelli, che non più lusinghieri allettauano, mà con l'armi alla mano s'vsurpauano il dominio dispotico de' più arditi. Conchiudeuano, che il male della loro Città, e quasi di tutto il Christianesimo, era all'estremo de gli eccelsi. Poco andrebbe, che, infistolita la piaga, degenerarebbe in cancrena esitiale à tutto il corpo, se l'antidoto non fosse presentaneo, il che era quasi impos-

pos-

ſibile, humanamente parlando bilanciato lo ſtato delle coſe; troppo sbattuta la Nauicella di Pietro da' maroſi bollicami di tante contrarietadi, che rendeuano quaſi incerti gl' iſteſſi profeſſori più eruditi della Fede, che doueſſero crederne. Accennando quiui l' hereſie ſuſcitate da Ario, e da Eudoſio, ed altri ſuoi ſeguaci, intorno alla cõſoſtantialità del Figlio co'l Padre Eterno, anzi ſopra tutta la Santiſſima Triade, li Concilij perciò fatti in varie parti, dopò il Niceno; fuggendo eſiliati i Veſcoui, ed altri, ch' era peggio, diuenuti Lupi rapaci, incrudelendo contro quelli, che guarentir doueuano co' precetti di vita. Quindi molto ben' auenturata douerſi ſtimare quella Città, c' haueſſe per aſſiſtente vn buon Prelato, che voleſſe, e ſapeſſe reggerla co' dettami del Cielo. Queſta ſola mancanza eſſere la cauſa d' ogni loro trauaglio, mentre pure ambiuano di conſeruarſi fedeli à Chriſto, e toglier l'acquiſtata preda à Lucifero. Queſte, ed altre ſimili eſagerationi commoſſero in guiſa Caſſiano, che, commiſerandoli ſino al lagrimarne, procurò di conſolarli co'l ridurli à mente, che nella ſcuola dell' Empireo i più amati ſono i più tribolati per qualificargli cò la ſofferenza à

Douerſi ſperar in Dio, à lui far capo, certi di non reſtar defraudati del neceſſario ſoccorſo. Egli eſſer quel Medico ſourano, che ſourapaſſando i limiti della natura, quanto più il morbo ſi ſpaccia per incurabile, tanto più ageuolmente lo riſana. Eſſer in vero la faccia della Chriſtiana Republica, molto ſcolorita, ed oſcurata, eſpreſſo inditio della graue infermità, che collegataſi cò gl'interni corrotti humori, gli dilaniaua le viſcere, minacciando co' frequenti paroſiſmi la febre di cangiarſi in peſtilentiale, cioè incurabile. Che da tutto ciò veniaſi in chiaro, eſſer i miſfatti dell'huomo gionti à tal ſegno, che, ſe non ſi rauedeſſe, preſto piangerebbe il proprio eſterminio, cagionato da' ſuoi peccati. Douerſi perciò far riccorſo alla penitenza, e co' Niniuiti affaticarſi di cancellare cò le lagrime d'vna doloroſa contritione la ſentenza della ſua condanna.

In tali conferenze, ed in altre, che tennero ſeco ne' giorni ſuſſeguenti, hebbero gl'Imoleſi campo di rauiſare nel Santo Veſcouo tutte quelle prerogatiue, più rimarcabili, che abbaldar poſſino vn mortale, che altro nõ habbia di terreno, che l'eſſer huomo. Nell'vltima di queſte, Caſſiano dopò

va-

varij discorsi, ed insegnamenti morali, riuolto ad alcuni de' Senatori, che molto volontieri l'vdiuano, perche conosceuano il suo merito, graduato dalla santità della vita. Fratelli, cominciò, è hormai tempo, che da voi mi disgionga per ridurre al fine propostomi l'intrapreso peregrinaggio. Dimani al partir dalle tenebre, e forsi questa sera sù'l cader del Sole, metterommi di nuouo all'inchiesta della maniera di viuere seruo, non affatto inutile al mio Signore, perche hauendo per Espero vn Sole Eterno, a' di cui cenni s'humiliano l'istesse cose insensate, non hò di che temere frà le caligini della notte buia, se non che le mie attioni siano troppo deboli, e vili, per esser precorse da' raggi di sua pietade. Disunirommi da voi co'l corpo, non già co'l cuore, che vi cattiuaste cò le gratie, e beneficij singolari. Sarei indegno d'esser huomo, se seppellissi nell'obliuione la memoria de' vostri fauori, c'hanno saputo obligarmi senza conoscermi. Conseruarò indelebile la raccordanza de' vostri meriti, della vostra gentilezza, e magnanimità, che anche ne gli esteri singolariza il vostro nome. Con ogni più feruorosa premura supplicarò il mio Dio à volerucne rendere il gui-

der-

derdone, e spero, che saranno caldeg-
giate le mie preghiere, per altro sem-
pre gelide, dall'esser figlie d'vn'ani-
mo obligato; che s'augura le grandez-
ze d'vn Salomone per attestarui la
gratitudine del suo affetto. Egli per
certo non vorrà lasciare la vostra pie-
tà senza premio, accettãdo tutto ciò,
che faceste ad vno de' suoi minimi,
come fatto à sè medemo, e cõstituen-
dosene debitore. Egli la tien registra-
ta sù gli Adamanti dell'Empireo, ed à
suo tempo vi farà prouar gli effetti
della sua clemente retributione, si co-
me sarà mio debito il predicare per
tutto, oue andrò, la generosità de' vo-
stri magnanimi petti. Non sareste
germe dell'Aquila Romana, se diuer-
samente opraste con quelli, che vi
pratticano. In tanto voglio lasciarui
alcuni auertimenti, che, se bene non
saranno massime di stato, potranno
però giouarui non poco nelle corren-
ti emergenze della Religione. Con-
tinuate nella vostra deuota osseruan-
za verso il Redentore commune, che
riconoscendoui per suoi figli, nõ vor-
rà la vostra perditione. Temete sopra
ogn'altra cosa, d'offendere quel Dio,
che può con vn fulmine seppellir nel-
l'Abisso i suoi rubelli. A lui vittimate
gli ossequij de' vostri cuori per rice-
uer-

derne raddoppiate le gratie. Nõ v'allettino le compiacenze del genio, non v' adeſchino le corrutele de' tempi, nõ v'allaccino le panie del ſenſo, l' inſidie del De nonio, che con bocca sbauante liuore anela le voſtre perdite. Guardateui di nõ porger curioſi l'orecchio alle luſinghe di quegli empij, che, ſotto finto zelo di pietà, aſcondono l' Ateiſmo, e l' hereſie. Maſcherano le ſue enormitadi cò la ſpetioſa ſoprasberga del ben commune, e della conſeruatione della Fede, per introdurre inſenſibilmente cò l' infedeltà la ruina dell'Anime. Sono Hiene crudeli, che lambendo vccidono: ſono Pantere ſpietate, che, luſingando cò l' apparenza, sbranano chi le mira, e ſe le accoſta: ſono Baſiliſchi ineſorabili, che cò la vita, e co'l fiato auelenando eſanimano. Manteneteui pure intrepidi alle ſcoſſe de' nemici viſibili, ed inuiſib li; & aſſicurateui, che l' Altiſſimo, al di cui guardo infinito ſtanno tutte le coſe preſenti, non vi vorrà derelitti, perche egli non mai abbandona, chi pria da lui non ſi parte, ed all' hora appunto, che ſembra a' ſuoi cari più dilungato da loro, gli è più vicino co'l ſoccorſo. Ama bene il mio Gieſù di vederui combattuti, mà non oppreſſi, perche vuole la reſcipicenza

del

del maluagio, nō la desolatione, quā-
do pertinace non persista nel male.
Quando meno ve'l pensarete, vi scor-
gerete sottratti à gli artigli di questi
mostri, che hora minacciando peggio,
vi suggono le vene. Non temiate, nò
fratelli, questi disastri, che sono cote
al valore agguerito de' vostri animi
veramente Christiani. La moneta,
con cui si contratta il Paradiso, è la
sofferenza. Vi prego bene carissimi,
à volerui raccordare tal volta nelle
vostre orationi di Cassiano, acciòche
Iddio mosso dall'efficacia di quelle,
mi condoni le mie sceleraggini, che
sono senza numero, come io, benche
conficato d'errori, farò per la vostra
Patria, la quale in tanto non cesso di
raccomandare alla protettione di quel
Dio, che co' rigogli del proprio san-
gue l'hà redenta.

A questo discorso talmente si com-
mossero gli astanti, che, framezzando
a' sospiri i singulti, e le lagrime, for-
mauano vn basso gemito, testimonio
veritiere del suo cordoglio. Mà re-
presso finalmente questo più dalla
conuenienza, che dalla volontà di nō
cessare di compiangere le sue miserie,
vno de' Senatori, per l'età, e virtù il
più conspicuo, con gli occhi non mol-
to lontani dal pianto, si riuolse à Cas-
siano,

lano, e dopò hauerlo rimirato al-
quanto. Padre, disse, non sò qual
peccato così enorme ci contamini
l'Anima, e rendaci così esosi, che non
meritiamo nè meno di seruirui. E può
essere, che questo Senato sia tanto in-
felice, che non ottenga da vn Seruo
di Dio la sua assistenza? Misera mia
Patria, che sei come contaggiosa,
fuggita da quelli medesimi, ch'essere
ne potrebbero Medici! Deh Padre
Santo, perdonatemi, se ardisco op-
pormi alla vostra rissolutione, perche
troppo mi affligge. Doue gir volete?
A Roma? Ed à chi per vostra fè, sono
ignote le turbolenze, che trauagliano
quella Corte, anzi Italia tutta? Non
vanno quà, e là dispersi i Vescoui
perseguitati da' Prencipi heresiarchi?
Il Sole medesimo del Cielo Ecclesia-
stico non è quasi ecclissato affatto dal-
le riuolutioni, dalle scismatiche con-
tese? Volete forsi andare ad impor-
porar vna baltresca co'l vostro san-
gue innocente, à lasciare la vita sotto i
tormenti più rigidi, che adoprino
quegli acaniti Sicarij contro i Chri-
stiani? Deh nò. Se no'l fate in ris-
guardo di voi medesimo, à cui sò ren-
desi desiderabile vna tal morte, per
trionfare, martire di Christo, de' ne-
mici infernali, fatelo almeno à con-
tem-

templatione di chi vi supplica ad hauer compassione di sue miserie. Mouanui Padre li disastri fortunosi di questo popolo così sbattuto. Osseruate in gratia con qual barbarie il nemico commune ci calpesta, ci straccia, ornando le Meschite, al suo falso Nume erette delle spoglie più pregiabili estorte à Christo. Vedete con quanta empietà la libidine, l'ignoranza, la superstitione, e l'idolatria, tirãneggiano le nostre anime. E che fare dobbiamo in catastrofe di peripetie così deplorabili? A chi farassi ricorso? Al Cielo. Il pensiere non potrebbe essere nè più lodeuole, nè più santo, e sì fare conuiene. Mà se habbiamo l'aiuto presente, e da quello mandatoci, perche l'abbandonaremo? Ce ne staremo scioperati cò le mani à cintola, attendendone di là sù i prodigi, senza affaticarsi al possibile per solleuarci? La natura medesima ci detta il contrario. Deh Cassiano; mutate il disegno, arrestate il passo, compassionate le nostre cadute. Voi solo sete quello, che potete ridurre questi popoli à Christo. A voi conuiene fermarui alla guardia di quest' anime, pria, che affatto siano sconuolte dal nemico. Il douete fare, se pure vi professate seguace di quel

Dio,

Dio, che tanto ama l'acquisto d'vna smarrita Pecorella, e'l farete, se hauete punto viscere di pietà Christiana, considerando quale occasione così rimarcabile d'affaticarui per seruigio dell' Altissimo quì stauui aperta. Vedeteci tutti sù l'orlo del precipitio già tracollanti in preda à Lucifero alzar le strida per gridarui pietà, e soccorso. E sarà possibile, che li nostri misfatti habbino fatto cangiar natura ad vn Serafino, sì che indurito non voglia vdir le nostre querele, per non esaudirle, per non aitarci? Deh non sia mai ciò vero.

Accompagnò queste parole vn gemebondo grido di tutti, che lo suppliĉauano à rimanersene. Cassiano dà tali rimostranze comosso, se non persuaso, nō sapea che risoluersi. Riandaua l'vdite cose, e le conoscea vere. Il zelo dell' honor Diuino, la carità verso il prossimo pressantemente lo persuadeuano à restarsi. Mà il dubbio di non conformarsi in tutto à voleri del suo adorato Giesù, lo stimolaua ad auanzarsi. Posto frà queste perplessitadi se ne staua tutto concentrato in sè stesso ruminando à qual de' due partiti appigliar si douesse. Sapea, che Roma era l' Oracolo più celebre della santità in terra, che dà

quel-

quella chieder doueansi i consulti nelle cose dubbiose. Pure le calamità de' tempi correnti, rese più lagrimeuoli dall' esiglio testè seguito nella persona dello stesso Sommo Pontefice Liberio, le potenze de gli Ariani, li dichiarauano di poco frutto l'andata d'onde altri fuggiuano. Il desiderio nondimeno ardētissimo, c' hauea d'esser martire, lo stimolaua à rompere ogni dimora per volarsene a' patiboli, all' Orchestre. Dall'altra parte considerando il bisogno di questa Città, la buona dispositione de' principali, e perciò l' ageuolezza di riacquistarla tutta alla Fede, erano molti valeuoli motiui per fermarlo. Riandate in breue tutte queste conseguenze, e stabilito di far ricorso al suo Dio, per ben risoluere, tutto lieto solleuato il volto dal seno, con maniere cortesi gli asicurò del suo affetto. Disse aggradire l' offerte, mà rendergliene infinite gratie, non essendo in sua balia il compiacergli per douer portarsi à riuerire di presenza il Vicario di Christo. Hauer esso à cuore il loro bene egualmente, che l' honore Diuino, per cui era pronto à votar le vene di sangue. Mà che doueuano aquetarsi conosciuta la ragione; tanto più, che nō conosceasi dotato di tal spirito, che

fosse

fosse valeuole à dar la vita alla loro Republica, poco meno, che incadauerita. A questi detti replicarono di nuouo, non essere queste sue discolpe conuincenti, mà premeditate, già che egli era padrone di sè stesso. Lo scongiurarono più cō le lagrime trauasanti dalle palpebre, che cò le parole à non volergli abbandonare. Se più resisti Casſiano ti dichiari poco meno, che insensato, mentre questi co'l cuor sù le labbra ti danno à diuedere quāto ti pregiano. Mà egli, che non si gouernaua cò le regole del Mondo, mantenendosi incredibile à tanti approcci, ripigliò, che la seguente mane si risſolueerebbe affatto, volendo spendere la vegnente notte in ponderare minutamente quanto far douesse. Andasſero essi, e supplicassero l'Angelo del gran conseglio ad istradarlo, com'era più à grado al Diuino volere.

Consolati questi adunque si partirono all'hora appunto, che partendosi Febo dal nostro Orizonte, lasciaua il campo alle tenebre della notte sorgente, e si misero ansiosi ad attendere il nuouo giorno. Casſiano in questo mentre in picciola stanza rinchiuso, genuflesso, e piangente cominciò à battere cò l'armi dell'oratione la porta dell'Empireo per ottenere quanto bra-

bramaua. Raddoppiò incessante la batteria quasi tutta la notte, sù l'assentarsi di cui sorpreso da vn piaceuol sonno, quali misteri gli fossero palesati dal suo Dio, non posso, nè deggio ridire, per non mercarmi taccia di temerario. Il vestir la persona del Rè de' Regi sarebbe delitto di lesa Maestà ad vn profano homiciatolo, ignorante, e peccatore, qual son' io. Dirò solo, che suegliatosi indi à poco co'l nascente Sole, s' accinse ad intrecciar corone di lodi al Donatore d'ogni vero bene già risolto di fermarsi. Indi à gl' Imolesi, à lui ritornati con volto tutto gioliuo così breuemente fauellò. Fratelli, alle vostre instanze contrastar più non posso, non deggio, nè voglio: forsi il mio Signore anzi senza forsi per mezo de' vostri cortesi inuiti mi fà partecipe de' suoi misteriosi decreti. Non partirò: sarete sodisfatti. Eccomi pronto à sottoscriuermi al vostro, che voglio chiamare volere di Dio. Quì porrò fine à miei faticosi viaggi, non già al lagnarmi dell'eccesso de' miei peccati, che mi constituiscono vna Cloaca fetente di mille immondezze. Qual giubilo prouassero quei Cittadini, qual contento haueſſero quegli animi nobili à tai detti si può meglio figurare, ideando,
che

:he descriuere fauellando. Gli resero
:ò gl' inchini, cò le parole humili, co'
ringratiamenti, testimonio verdadie-
ro della loro allegrezza. Diuulgossi
per opra di questi in breue per tutta la
Città, che Cassiano già Vescouo di
Sabiona da quella fuggito, quiui si
fermaua, trattenuto dalla cortesia de'
Senatori, e che la santità di quest'huo-
mo venerabile si essercitarebbe à prò
dell' Anime, onde tutti i Cattolici al-
egri di questo acquisto, vollero rico-
noscerlo come Padre commune, riue-
rendolo, e tenendolo in luogo di Pa-
store, di cui era priua la Città, come
già si disse.

Hora volendo Cassiano acudire al-
le brame de' Senatori amoreuoli, co'l
procurare in tutti i modi di ritogliere
la preda già fatta all' infernale Dra-
gone, dopò varie conferenze, tenute
con essi circa la maniera d' introdursi
all' impresa, stabilì finalmente d' aprir
scuola di lettere per insinuar à poco à
poco i principij della Fede ne gli ani-
mi giouanili, per veder poi quella
giganteggiar adulta, e con tale occa-
sione aprirsi il varco ad insegnamenti
più maturi, alle concioni, ed à tutti
quegli essercitij, che ageuolar potes-
sero la conuersione dell' Anime, l'es-
tirpatione degli errori, l'introduttio-
ne

ne della verità Christiana. Al risoluto seguì l'effetto, affacendandosi i medemi Cittadini in fare, che i Fanciulli, tanto della Plebe, quanto della Cittadinanza andassero ogni giorno à Casſiano. Egli, che oltre l'essere gran Filisofo, ed insigne Teologo, era certo vn gran Seruo di Dio, si applicò con tutto lo spirito à disporre i materiali per l'erettione d'vna Republica di Paradiso. Cominciò ad insegnare à Fanciulletti, oltre i principij della professione di letteratore, il segno riueribile della Santa Croce, l'aggiongere al principio d'ogni sua attione i nomi adorabili di Giesù, e Maria, l'Oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, il Simbolo de gli Apostoli, i precetti del Decalogo, amaestrandogli à recitarli almeno al sorgere la mane dalle piume, all'adagiarsi alla mensa il giorno, e dal coricarsi al riposo la sera. Non gli era noioso il replicar più volte le medesime cose, per improntarle più dureuolmente in quegli anni teneri, che molli qual cera nella prima apprensione de' precetti, diuengono poi macigni nel conseruarli. Ridiceua le cose insegnate, e faceali ripetere quanto haueano mandato à memoria; imaginandosi co'l propor premij a' solleciti, e castighi a'

co-

codardi, d'introdurre in quei petti garzonili i semi dell'emulatione, nè restò ingannato. Il desio dalla maggioranza in somma è così connaturale, e potente nell'huomo, che anche in quelli, che per l'età non sanno d'esser tali, si fà strada à cose grandi. Sono i Fanciulli gareggianti nella scolastica palestra per vn punto non disuguali a' Monarchi combattenti per vn' ammutichiata congerie di sassi; perche se il punto è il fine proposto alla linea laboriosa di quelli, & vn cerchio gemmato lo scuopo de' sforzi di questi, p ù distanti non vanno gl' vni da gli altri, che sia il punto del zero, cioè il nulla dall'apparente, ed effimerico. Questa maniera di gara vnita al biasimo, & alla lode, & anco alle batticure è vna magia, che allettando allo studio, sollecita anche i più neghitosi ad oprar merauiglie. Vsaua egli quest'arte con tanta cautela nelle discipline grammaticali, e ne' principij già proposti, che ne vedea frutti ammirabili. Gran fisonomo leggendo ne' sembianti l'inclinationi di ciascheduno, sapea con chi adoprare il pungolo della riputatione, con chi la tema del dishonore, con chi le piaceuolezze, e con chi le brauate, e le busse. E perche la Giouentù Imolese, ed

in particolare la nobile è sempre stata, sia lode al vero, viuace, pronta, ed acutamente docile nell'arti liberali, riuscì in breue à Cassiano l'allieuar classi, l'introdur disciplina, incaminandole egualméte nella virtù, e nella conoscenza del vero Dio. Non ricusaua i più vili, e pezzenti, perche era padre di tutti Conformauasi alle bisogne di ciascheduno, acciò che i fanciulli non chiedessero il pane, e nõ vi fosse chi glielo sminuzzasse. Era il suo dire così copioso, mà anche sì domestico, che il non intenderlo sarebbe stato più effetto di stolidità, che d'ignoranza. Era in somma fanciullo co' fanciulli, acciò presto diuenissero vegli di senno.

Gettati questi fondamenti Cassiano, si riuolse ad insegnamenti alquanto più sublimi, e ragguardeuoli, per inoltrarsi graduataméte come richiede il metodo delle discipline migliori, che dalla semplice notitia s'inoltri all'affermatiua, ò negatiua, ed indi al discorso. Gli ammaestraua, oltre le regole dell'humanità, che douessero credere, riuerire, & adorare con tutto il cuore vn solo Dio autore, e conseruatore dell'Vniuerso. Ch'era vno in trè persone, cioè Padre, Figlio, e Spirito Santo, Trinità perfettissima,

che

che non rendea meno semplice l'essere vn solo sistema. Diceuagli, che il Padre Eterno hauea creato tutte le cose visibili, ed inuisibili, e cò l'infinita sua Prouidenza conseruale. Che il Figlio generato da quello eternamente della sua medesima sostanza, era vno, e consostantiale co'l Padre. Che il Figliuolo per la salute del genere humano era disceso dal Cielo, ed ineffabilmente fattosi huomo nell' Vtero di Maria sempre Vergine, e detto Giesù Christo, dopò esser stato sei lustri in questo Mondo, spese trè anni in introdur la legge di gratia, in predicare alle genti la conuersione; ed al fine dopò infiniti miracoli da lui operati, fù crudelmente affisso ad vn trõco di Croce da' perfidi Giudei, e morto. Mà, che d'indi à trè giorni resuscitato immortale, lasciati a' suoi Apostoli documenti di vita, Sacramenti Santissimi, delegata la sua autorità in terra à Pietro Prencipe dell' Apostolico Senato, & a' suoi Successori, se n' era risalito all'Empireo cò l'Humanità assonta, per tornare nell' vltimo de' giorni à far Giudicio vniuersale di tutti e buoni, e rei, assegnando à ciascheduno premij, e pene à copella del merito, ò demerito. Soggiongeua, che la terza Persona era lo

Spirito Santo, vguale in grandezza, ed vno in essenza co'l Padre, e co'l Figlio. Che la S. Chiesa era vna sola, cioè la Romana, in cui sola risiedeua il Vicario di Christo, a' cui cenni chiudesi, e si disserra il Paradiso. Che per esser membro di questa è d'huopo il Battesimo, Porta, che graduandoci à gli altri Sacramenti, ci apre l'accesso alla Gloria, se cò l'opre cattiue non vogliamo priuarcene. Riandassero essi tutto ciò, proponendosi vna purità di vita conueneuole al grado di figli di Dio.

Cresceua in tanto la fama del nostro Cassiano, e non solo i Fanciulli di poca età erano suoi vditori, mà i Giouani ancora, auanzati nell'intelligenza, gareggiauano in assoggettirsi a' suoi documenti. Gioiuano i Cittadini più prouetti, portandosi souente anch' essi ad vdirlo nella scuola per inanimar gli altri. Seguia egli in tanto l intrapresa fatica, ed osseruando il concorso frequente, e capace di Dottrine più sode, per disloggiare da' petti de' suoi cari figli tutte l'ombre d'infedeltà, con facondia Diuina, cangiata la Cattedra in Pulpito, faceasi vdire Tromba dello Spirito Santo. Tale era l'energia del suo dire, che orando persuadeua, persuadendo

vio-

violentauà gli animi più caparbij à ribellarsi da sè stessi, per sottoscriuersi all' insegnanze da quella Serafica lingua portate con tanta eloquenza, che non arrenderſi era vn paleſarſi meno, che huomo. Hora gran Teologo aſcẽdeua l' Empireo, e con fauella di Cherubino dimoſtrauagli, com'era neceſſario trouarſi Dio motor primo, che nel perpetuo oprar ſempre hà riposo, independente da ogn' altro, prima efficiente cauſa, da niun cauſato, eterno, infinito, impaſſibile, d' accidenti incapace. Come non potea eſſere altro, che vn ſolo Dio: mentre, ſe foſſero due, non che molti, ſarebbe d'huopo, che per qualche qualità foſſero trà di loro diuerſi, e che tale qualità, ò foſſe perfettione, ò mancamento, neceſſariamente eſcluderebbe l'vno dall' eſſer Dio. Come Dio non ſarebbe tale, ſe non foſſe ſommamente perfetto, che perciò eſſendo infinitamente buono, la bontà, che nella virtù conſiſte, grandemente gli piace, e la malitia, genitrice del vitio, ſommamẽte l' offende, ed in conſeguenza, che quella ſarebbe la vera Religione, che maggiormente s' accoſtaſſe alla virtù, e deteſtaſſe il vitio, e queſta eſſere ſenza dubbio la Chriſtiana. Dichiaraua poi il miſtero della Santiſſima Triade,

 ſue-

ſuelando con dicitura Angelica tutto ciò, che ſi dice eſſentialmente di tutte trè le Perſone,e di ciaſcheduna d'eſſe. Indi vſcito ad extra,ſcorreua la Creatione,la Redêtione,la Giuſtificatione, e la Glorificatione.Paleſaua l'eſſere degli Angioli, la natura d'eſſi,qualitadi, & vfficio eccellente. La diſunione di quelli,dopò hauer riceuuto nel primo inſtante di ſua creatione il libero arbitrio; la caduta di Lucifero, e ſuoi ſeguaci; la confermatione de gli altri in gratia. Hora entrato nell' abiſſo dell' Incarnatione con facilità, che nõ s'apprende,che da Dio, metteua in chiaro la cõuenienza,che il Verbo s'incarnaſſe per ſaluar l' huomo; come l' Hipoſtaſi di quello aſſunſe la natura humana ſenza meſchiarla alla Diuina in vn ſolo ſuppoſto. Come vna Vergine diuenne Madre ſenz' opra di Padre terreno reſtando Vergine. Come fù fatta, e conſumata l'opra della noſtra Redentione. Hora moralizzando inſegnaua, come adorar ſi doueſſe Iddio quello ſolo, ch'è Monarca dell'Vniuerſo, da quali ſuperſtitioni fuggiſſero, con qual riuerenza nominar ſi doueſſe il ſuo Santo Nome; quali ſacrificij più aggradiſſe, e quali giorni al ſuo culto ſi doueſſero. Indettaua a' figli l'amore,e timore de'Genitori;

la

la carità verſo il proſſimo effetto di buon Cattolico. Gli homicidij, le rapine, le mormorationi, le laſciuie anche in penſiere, eſſere mortalmente dannoſe alla ſalute. Di più douerſi al Capo Eccleſiaſtico, ed a' ſuoi ſanti decreti vn' eſſatta vbbidienza, e ſi come queſti gouernato dallo Spirito Sãto nelle materie della Fede non potea errare, così non douerſi vdire qual ſi ſia altro Prencipe terreno, che preſumeſſe abrogate le leggi di quello, introdur nuoue dottrine.

Nè queſto era il termine delle fatiche del noſtro Martire delle Scuole, poſciache eſſendogli manifeſto, che l' Idolatria, fattaſi tiranna di molte anime, faceagli premere la carriera d' Abiſſo, l' atteſe al varco per fulminarla. Nel ſpiegare i Poeti claſſici, come Virgilio, Horatio, Lucano, Ouidio, ed altri Autori Gentili a' Scolari, il che pure hoggidì, con abuſo permeſſo, mà deteſtabile, ſi coſtuma, incontrandoſi nelle attioni di quei Numi ſognati dal Gentileſimo, appoſtatamente inuehiua contro quelli, dimoſtrando con fondamenti Teologici, e Scritturali, che tanti Dei erano pazzie di quegli Antichi, che per eſſer annoſi, ed ignoranti, ſcopriuanſi ſcemi di giudicio, mentre sforzandoſi

d'aggrandirli, gli sminuiuano la gloria, cò l'assegnarli vfficij disdiceuoli, anzi vere infamie sotto il manto d'encomij. Osseruate in gratia, miei figli, diceua, come errauano à bandiera questi poueri mentecatti, dando sino a' lari, a' liminari, ed a' luoghi più laidi il suo Nume. Certo è d'huopo, c'haueſſero vna miniera molto feconda di Deitadi, anzi vn ceruello tutto ripieno di stolidezze. Non posso non ridermi scherneuolmente della loro beffaggine, mentre adorauano animali immondi, ed ideate fantasme, che puri enti Chimerici, nè meno esser poteano, non accorgendosi disassennati, che in vece d'honorare il Cielo prouocauano i fulmini. Trasecolo de' Romani, che tanto seppero, e pur caderono in questa sciochezza. E pure si sà, chi fossero questi loro Dei: Cielo crudele, Saturno figlicida, Gioue incestuoso, Marte vn'assassino, Mercurio ladro, Venere impudica, Bacco vbriaco, per tacere le diformitadi di quella longa serie, che vscita dal capo d'Homero, cioè d'vn cieco, conuince di cecità lagrimeuole chi gli adora. Oh quanto è ingannatore il Demonio? Egli hà studiati tutti questi nomi per tener'accalapiati gli huomini nell'infedeltà, sfumando incensi ad

vna

vna Statua, che nè meno hà occhi per conoſcer sè ſteſſa. Oprò tal volta merauiglie, ò furono credute tali, che attribuite à gl'idolatrati Coloſſi, non ſono brotite, che dal ſuo aſtioſo capriccio troppo applicato a' noſtri danni. E vi ſarà chi creda à queſti inſenſati ſpettri, che altro non figurano, che i ſogni d'vna penna fauoloſa? Mà quello, ch'è degno d'eſser compianto à lagrime di ſangue è, che ancora a' noſtri tempi ci ſono di queſti tali, che adorano le immagini di Numi sì fatti, e pure dourebbero hormai conoſcere la verità, per riconoſcerſi, per rauederſi, ed vnirſi finalmente co' più ſaggi à triburar incenſi à quel ſolo Dio, da cui attender deuono il premio, ed il caſtigo. Infelici quell' Anime, che poſte à fronte della luce così diafana della Fede Cattolica, chiudono gli occhi per non goderne, ſicure d'eſsere sù'l dauanzale d'vn' eterno ſupplicio.

Accompagnaua queſte parole con molte altre ragioni più euidenti, come ſuggeritegli dallo Spirito Santo, che autenticamente conuincendo eſſer vn ſolo Dio, ne dannauano la pluralità; Onde quelli, che vna fiata ſe gli erano fatti diſcepoli per curioſità, diueniuano per elettione. Cangiaua

in tanto fembiante la Città, veftendofi vna nuoua maniera di viuere. Correggeuanfi i coftumi, toglieuanfi gli abufi, fi lafciauano le fuperftitioni, difserrauanfi i Templi, facrificauafi al vero Dio. Caffiano indefefso il giorno in procurare l'altrui bene, faceua pafsaggio dalla Scuola all'Altare, all'Oratione, al Pergamo, dalla Chiefa alla Scuola. La notte da lui fpendeuafi in lagrime, in orationi, in vigilie, in difcipline, fupplicando fempre l'Altiffimo à dargli forze per ridurre alla Fede queflo Popolo. Il digiuno più auftero, le meditationi più longhe, le macerationi più rigide erano le fue delitie più faporite. I Cittadini publicamente, proftergato ogni timore de gli Editti Imperiali, vdiuano la parola di Dio dalla fua bocca; e le fue fantiffime leggi fi ofseruauano anche dal Popolo, che prima ignaro non conofcea quafi fe ftefso, palefandofi tutta la Città Ancella del Vangelo.

Al grido della fantità di Cafsiano correuano dalle Città, e luoghi profsimi numerofe le fchiere de' Giouani, e Popoli, per efsere da quefto nuouo Apoftolo imbeuuti ne' mifterij della Fede; fpopolauanfi i Caftelli, e le Ville d' habitanti per venire à quefto Maeftro di vita ad attingerne precetti

di

di Paradiso. Trouandosi nella Città di Cassiano non temeuano l'ire de' Tiranni, le manaie, i patiboli. Festeggiauano i vicini ad vna prosperità così grande, e benediuano l'Eterna Prouidenza, che co'l mandargli quest'Eroe gli hauea aperta la strada per ridonarsi totalmente à Christo. E tanta fù in breue la messe raccolta da questo spirituale Agricoltore da questo Cãpo già ripieno di sterpi, e bronchi, che accresciuta la Città d'habitanti, e magnificenza, questi Cittadini dimenticatisi le miserie passate, ageuolmente anche deposero l'antico nome di Foro Cornelio indossatogli dal Fondatore, chiamandola Imola, quasi che di continuo sagrificasse al Rè del Cielo; tutto che altri vogliano, che tale fosse detta dalla Fortezza fabricata da Clefi Rè de' Lõgobardi nel luogo hora nomato il Castellaccio. In questa guisa per mezo di Cassiano operò Dio la cõuersione d'vna Città fatta Babilonia d'errori. E' proprio de' Santi, fiãcheggiati dal Signore, produr questi miracoli. Apprendiamo, che Dio nõ perde mai di vista i suoi cari, e che la bontà di pochi ottiene il perdono di molti. Quindi nelle nostre trauersie cõfidentemẽte ricorriamo al nostro Padre celeste, sicuri degli effetti delle sue misericordie.

 Mà

Mà il Demonio, nemico d'ogn' humano contento, che per esser di Viatori nō può essere dureuole, mirando cō occhio bieco le prosperose mutationi de gl'Imolesi, diuampando tutto di rabbia, s'accinse à mutar ben presto con metamorfosi lagrimeuole l'allegrezze in Epicedi funesti. Astolfo Rè de' Gotti, popoli del Settêtrione, hoggi Sueui, e Rusi, i quali succhiarono co'l latte la crudeltà, e la barbarie nelle guerre, entrò già instigato da Giuliano Imperatore l'Apostata, con poderoso Essercito nell' Italia; ed hauendo trascorso, & empiamente saccheggiato lo Stato di Milano, e la Lombardia, manomesse, e rouinate le campagne de' Bolognesi, carico di ricchi bottini, presentossi alle mura d'Imola, cingendola di strettissimo assedio. Questa Città, che riuolta ad abbaldarsi l'anima de' precetti di Christo, non temeua d'alcun sinistro, all' inaspettata comparsa restò sorpresa, e non poco atterrita. Li Cittadini però, che quai generosi Leoni, con coraggio, il quale all' intrepidezza dell' animo sempre maneggiarono l'armi, s'accinsero valorosamente alla difesa, proponendosi di votar prima le vene di sangue, che inchinarsi al nemico, e seppellirsi più tosto frà le rui-

ne

ne della Patria, che assoggettirsi ad ignominiosa schiauitù. Presidiarono le porte d'agguerriti combattenti, armorono le mura, ed i luoghi più deboli alla sorpresa de' più esperimentati Guerrieri. Il Popolo, prese l'armi scorreua quà, e là pronto ad accorrere doue lo chiamasse il periglio. Quegli in tanto, che per l'età erano esenti dal combattere, spendeuano il giorno in porger calde suppliche à Dio acciò li soccorresse, li guarentisse. Il Sesso imbelle in particolare, ed i Fanciulli con lagrimeuoli singulti implorauano il Santo Nome di Giesù Christo, e di Maria Vergine, acciò essi commiserassero lo stato pericolante della Patria.

Cassiano in tanto tutto infiammato d'amor celeste, con volto spirante ardire, e sicurezza, iua per le piazze, e per le strade consolando, e inanimando tutti. Non temete fratelli, diceua, l'armi di quell'empio, che Dio è in nostra difesa. Habbia pur egli truppe numerose, e forze inuincibili, non potrà già fronteggiare con quello, ch'è il Dio de gli Esserciti. Congiuri tutto l'Abisso in suo aiuto à nostra depressione, non gli sia già permesso assoggettirsi chi è protetto da quello, che cō vn cenno fà tremare

l'In-

l' Inferno medesimo. Chi in lui confida non sarà mai confuso. Ricorriamo pure al Diuino aiuto. Presentiamo a' suoi piedi il nostro dolore, la nostra imminente caduta. Auanti al suo Trono offeriamo i nostri cuori fatti mondi dall'acque lustrali d'vna vera penitenza. Per concederci quanto c'è d' buopo, altro da noi non chiede, che lo sborso di calde lagrime accoppiate alla purità dello spirito. L'oratione è quell'Ariete potente, che dicrolla à terra l'orde congiurate de' nostri nemici. Con questa vinceremo, statene pur sicuri; le parole di Dio non ponno mentire.

Somiglianti sensi erano di gran sollieuo à tutti: anzi viè più incorraggiua i Soldati, quando soggiungeua; E qual più bella occasione di segnalarui, o forti, bramar potreste? Sù pure combattasi per la libertà, per la Patria, per la Fede, e veggia il nemico à proua, che petti Christiani sanno meglio acquistarsi, anche perdenti, co'l Martitio vn' eterna palma, ch'egli abenche vittorioso, vn Diadema caduco, e labile, che anche nella sua circonferenza porta le punte. Indi egli stesso ritiratosi in angusto Gabinetto, atterratosi à piedi d' vn Crocefisso tutto lagrime, e singhiozzi. Mio

Dio

Dio, prorompeua, eccomi auanti alla vostra Maestà genuflesso per supplicare gli aiuti della vostra Onnipotéza à fauore di questo vostro Popolo. Mirate come è attorniato da nemico sì poderoso, che di rouinarlo pretēde solo, perch'è vostro diuoto. E sarà vero, che preuaglia questo Barbaro sopra quelli, che portano in fronte il vostro riuerito nome? Deh nò. Clementissimo Giesù mio, voi che siete il Dio delle misericordie scorgete con occhi pietosi questa Città, che votatasi holocausto d'amore alla vostra Fede, hà riposto nel vostro braccio le sue difese. Ricordateui quanto soffriste per la Redentione dell' huomo. Questo Popolo confessa d'hauer riceuuta la vita da' rigogli del vostro sacratissimo Sangue, che spargeste sù la Croce à torrenti, e l'abbandonarete? Deh amorosissimo Redentore, mouāui à pietà le nostre miserie, le nostre ruine, le nostre lagrime. Aiutateci, soccorretici: fate, che il Nemico, à suo mal grado ritirandosi dalle nostre mura, confessi la sua debolezza inhabile à contrastare con vn Dio. Sò, che le mie preghiere, come di vilissimo peccatore, sono indegne delle vostre gratie; mà confido, chè per le viscere della sacrosanta vostra pietà, per le

quali

quali vi supplico, vi disporrete à sol-
leuat questo Popolo à voi diletto.
Venite, venite, o mio Giesù al nostro
soccorso: prendete l'armi, fulminate
questi rubelli, che incrudelendo ne'
vostri Serui, presumono d'abolire il
vostro nome, e l'adoratione di quello
da' nostri cuori, anzi dall' Vniuerso.
All'orationi, a' pianti, a' sospiri ac-
compagnò tutti quegli atti d'amore,
che possono vscire da vn' Anima San-
ta. Indi snudatisi gli homeri, con fer-
rata catena così rigida, e longamente
martirizzò, battendo le membra, che
piouendo per tutto il sangue, impor-
poraua cò le tepide spruzzaglie il suo-
lo, e le pareti. Così tutto transfor-
mato rinouò i prieghi, e le lagrime, à
fine di placar l'ira Diuina, ed impe-
trare a' suoi diletti il presentaneo soc-
corso, offerendo sè stesso bersaglio a'
castighi, che si douessero à quelli per
le sue colpe.

Astolfo in tanto burberamente in-
ferocito al vedersi far resistenza così
rissoluta, doue non credea riceuere
alcun' ostacolo, si diede à stringere sì
fieramente la Città, che in breue
la ridusse al verde di sue speranze.
Chiuse tutti i passi alle sortite de gli
Assediati: impedì il trasporto de' fo-
raggi: si oppose all' introdur de' con-

uogli, e Soldati, che gli poteſſero eſſer inuiati da' luoghi circonuicini, ò ſoggetti. Auicinò le Macchine alle mura, e con Cattapulte, Baliſte, Arieti, ed altre Machine, all' hora vſate, non eſſendo per anche ridotta l'arte del campeggiare, ed aſſediare le piazze alla maniera così terribile pratticata da' noſtri tempi, minacciando le fiamme, e gli vltimi eccidij ſe non s'arrendeſſero, s'affaticaua d'acquiſtarne in tutte le maniere poſſibili il poſſeſſo. Combatteuano gl' Imoleſi intrepidamente, e ſoſtituendo di continuo nuoui Soldati a' feriti, ò ſtanchi, dichiarauano quanto poco temeſſero le minaccie, mentre haueuano la ſpada alla mano. Già haueuano ſoſtenuto, e ributtato diuerſi ferociſſimi aſſalti cō perdita quaſi vguale d' entrambi le parti, mà con maggior ſuo danno in riſguardo al poco numero de' difenſori à fronte d' hoſte sì poderoſa. Quando il nemico, battendo inceſſantemente le mura, e quelle ruinoſamente aprendoſi, e cadendo a' colpi, s' apparecchiaua all' aſſalto generale, e più terribile de gli antedetti, mentre la breccia, fatta dalla caduta di molte braccia di quella, appianauagli l' ingreſſo alla vittoria. Al dicrollamento delle pareti s' aggiacciò il ſangue

nelle

nelle vene a' Difenſori, onde diſperati di più ſoſtenerſi, ſi deliberarono di vendere à coſto di ſangue la libertà, e la vita. Diuulgata la perdita ineuitabile, e la preſa hormai effettuata della Città, ſolleuoſsi vn grido vniuerſale d'Huomini, Donne, e Fanciulli, guaiolanti peripetia sì funeſta alle Stelle. Altri correuano quà, e là qua i forſennati ricercando qualche ricouero. Abbracciauanſi l'vn l'altro piangendo, quaſi acc[illegible]miatandoſi per l'altra vita.

Caſsiano vdito il rumore, inteſa la vittoria de' Gotti, dopò eſſer ſtato vn momento à diſcorſo con Dio, frettoloſo incaminoſsi à quella volta, doue il muro atterato apriua l'adito all'ingreſſo di quelli. Appreſtatoſi colà, d'onde gli altri fuggiuano dalla deſtra d'Aſtolfo, che co'l brando alla mano già entraua per le ruine, il vidde, e fermatoſegli in faccia con ſembiante adirato, e fulmineo, così preſe à ſgridarlo. Fermati, ò Rè: doue t'inoltri? Che pretendi da queſta Città, che tributaria del Cielo non vuole inchinarſi al tuo Scettro? Che penſi di fare barbaro nemico di Dio, e de gli huomini? Qual ragione ti muoue tiranno ſpietato à voler diſtruggere queſti popoli. In che hanno

ho offeso la tua grandezza, prouocata la tua potenza? Dunque la sola brama di possedere vn pugno di terra ti spinge ad esterminar queste genti? Nè cõsideri, che procacciandoti Diademi t'auuicini alla morte? Può essere, che non sij inhumano, insistendo nello spargimento di tanto sangue innocente solo per caparbietà di genio proteruo? Perche tù sei Infedele, e questi Christiani, li vuoi distrutti? Non ti riuscirà, nò. T'inganni, se credi, che la Prouidenza Diuina non inuigili al mantenimento de' suoi fedeli. Hai che fare con vn Dio, che non hà il potere limitato da cosa veruna, e può, sà, e vuole vendicarsi dell' ingiurie fattegli anche da' tuoi pari. Ti giungerà, t'opprimerà sù l'auge de' tuoi fastosi trionfi. Infelice tè, se non t'arretri, non ti parti da questo assedio. Già già alzata la destra armata vibra la saetta per fulminarti, se non desisti dall'impresa ingiusta contro di questa Città, che essendo tutta sua, non vuole, che soggiaccia à tuoi furori.

A questi detti espresisi con volto infiammato, e voce tuonante, accompagnati da vn certo modo, che non si esprime, racapricciatosi il Tiranno, indi tutto intirizzato da capo à piedi, riti-

ritirofsi dalla breccia, indi à poco à poco disloggiando l'Effercito da' posti già occupati, à guifa di fuggiafco, riuolfe addietro la marchia, proteſtando, che le parole di quel grand' Huomo erano dettate più che da lingua terrena, da qualche Genio, ò Deità occulta. Che cedea ad vna virtù fouràna, non già al valore de gl' Imolefi vinti, e fupplicanti. Che frà poco riuolgerebbe i pafsi all'efpugnatione della Città deliberato diroccarla da' fondamenti. Mà non gli riufcì il difsegno, poiche accampatofi alquanto diſtante da Imola, fù affalito repentinamente da vn contaggio, così violente, che in breue morirono quindici milla Soldati. Reftati timorofi d'effere forprefi, pur rinculando erefsero alcuni Fortini, e ripari, à guifa di picciolo Caſtello sù le fponde del fiumicello Selluftra, pigliando da quello il nome, in cui fi ricourarono. Conuocando in tanto Aſtolfo in fuo rinforzo i Gotti, che andauano vagabondi per tutta Italia, s'ingroſſaua à giornata; mà incrudelendo viè più la peſte, quelli, che non prefero la fuga, reſtando opprefsi, fù necefsitato il Rè ad vfcir di nuouo in campagna, doue cō celerità, quafi illuforia, amaſsando nuoue, e poderofe forze, mofse
la

la seconda volta il Campo verso Imola per ripigliare l'asedio. Haueano già incominciato à dar il sacco alle fertili campagne. Alcune partite di Soldati, che à guisa di trascorridori si spiccarono dal corpo dell'Essercito, all'hora, che vn'improuiso terrore, quasi turbine scatenato da grauida nube, s'impossessò in guisa de gli animi di tutti, che gettate l'armi, come forsennati, correndo quà, e là, s'ascosero nelle boscaglie, e monti vicini, restando il Rè con pochi suoi famigliari; onde, bestemmiando, fù necessitato indi à poco ritornarsene onde era partito, lasciando in breue di viuere, ed in questa maniera pagando il fio de' suoi tentatiui crudeli al fisco Diuino.

Quì si potrebbe proporre la questione, se questo improuiso sbandeggiamento de' Gotti nascesse dall' essergli fatto vedere sù le mura della Città qualche gran Guerriero, che imbrandita spada balenante gli atterrisse, necessitandoli alla fuga; ò pure, se qualche intelligenza Celeste internamente commouendo l'imaginatiua ciò in quella effettuasse. Come questo però auenisse ageuolmente non si può decidere. Piamente si può ben credere, che le orationi, le preghiere,

la

la ſantità di Caſſiano operaſſero queſto miracolo. Le ſue parole fiancheggiate dalla bontà di quell' Anima ſanta, ed Angelica, fecero, che Dio mandaſſe vn' Angiolo à ſpauentarli, à diſcacciarli. E' coſa indubitata, come s'è detto, che eſſendo non longi dalla Città ſi vidde ſcompigliato l'Eſercito, ſenza che gl' Imoleſi, ò altri ſi moueſſero per incontrargli; Dunque ſarà euidenza non molto diſdiceuole all' Hiſtoria il dire, che per opra di Caſſiano ciò aueniſſe, eſſendo molto noti i ſuoi ſantiſſimi coſtumi. Anzi ſe egli, com'è noto, gli haueа ſolo interchiuſo l' ingreſſo alla deſtruttione d' Imola mentre gli ſtauano à Caualiere, di poi ſeguì la peſte vindicatrice di Dio à disfarli, chi non giudicarà più vero, che probabile, che alla di lui interceſſione aſcriuer ſi debba queſta vltima impreſa?

Mà ripigliamo il filo del racconto. Gl' Imoleſi vedutiſi così miracoloſamente liberati da vna deſtruttione totale, da cui non poteano, a giudicio d' huomo ſenſato, eſſere ſottratti per mezo humano, mentre il nemico era sù la breccia, anzi dentro, le diffeſe abbandonate, i ſoccorſi lontani, con grida manifeſtanti la ſua allegrezza applaudeuano alla bontà di Caſſiano.

L'ho-

L' honorauano con titoli non molto lontani dalla Diuinità, esaltandolo cò gli encomij soura le Stelle. Lo chiamauano Padre cõmune, suo Nume tutelare, Promotore d'ogni suo bene. Le lagrime erano le minime espressioni di quei cuori, che conoscendosi beneficati in eccesso, non credeuano d'estrinsecar a sufficienza l'obligata sua gratitudine, anche vsando gli sforzi tutti del suo potere. Si sarebbero aperte le vene per autenticargli con quegli ondeggianti rubini l'ardenza de' loro affetti, se non fossero stati consapeuoli quanto abborrisse l'aura d'applausi terreni. Diceuano ad alta voce incontrandolo, ed accompagnandolo per le strade. Viua il nostro Liberatore, il nostro Padre, il nostro Cassiano. Viua il Trionfatore de' nostri nemici, il Debellatore de' Gotti. Tributiamo pure mari d'encomij a quella sua lingua prodigiosa, che se nelle scuole ci hà illuminata l'anima, sù le mura hà messo in rotta gli Esserciti, hà vinto vn Rè barbaro, ci hà fatto trionfare de' trionfanti senza nè meno vscir dalle porte. Sia benedetto il giorno, che lo condusse, e l'hora, che lo fermò in questa Città. Gioiscano pure gl'Imolesi, le Città circonuicine, l'Italia tutta a questa Vittoria.

Vengano i Cherubini istessi dal Cielo a mirare, e considerare, se il nostro Cassiano è huomo diuinizzato, ò Angiolo humanato.

A tante grida, che palesemente autenticauano il giubilo, e l'affetto degl'Imolesi, arrossito il Santo, profondandosi viè più nell'humiltà, dopò hauerle patientate alquanto, riuoltosi a' vicini, ed accennando cō la destra, così prese ad achetarli. Fratelli auertite di non prouocare con queste voci, troppo disuonanti dal vero, lo sdegno Diuino. Habbiateui l'occhio di non precipitare d'onde testè sorgeste, con questi vostri concetti troppo eccedenti, mentre attribuendo ad vn vilissimo verme quei successi, che sono stati puri effetti dell'eterna Misericordia, defraudate questa de gli ossequij douuti, e caricate vn' indegno di rossori, che maggiormente il confondono. Se non vi conoscessi per quei saggi, che vi predicano le vostre scorse attioni, direi, che m'adulate per farmi insuperbire. Mà sò, che tal vitio non può annidarsi ne' vostri petti, ch' essendo nobili, non ponno prostituirsi ad opra seruile. Sappiate però fratelli, che non douete mouer la lingua a questi liberi sensi, che, conuincendoui per menzognieri, non v'esentano

ino dalla taccia d'adulatori. L'encomio, che auanza il lodato è à guisa
i quell' ombre vaste, che al declinar
lel Sole fanno sembrar Piramidi gli
Arboscelli, ed i Virgulti più humili.
Forsi v'imaginate, che le mie parole
siano state valeuoli à ributtare il nemico? V'ingannate à bandiera: è stato l'Onnipotente, alla di cui destra
non è limite, che l'Eterna sua volontà.
A lui si ascriua l'euento, perche altri
non n'è state l'Autore. Egli gli hà resi codardi; a' suoi cenni la peste gli
hà disfatti; e la sua offesa Giustitia
riempendoli di terror panico, gli hà
disordinati. Al suo Nume adunqne
vittimate gl'incensi, sagrificate l'Anime, tributate le gratie. Ricordateui ancora dell'Augustissima Madre di
Giesù Christo Maria Vergine vostra
Auocata, che cò la sua autoreuole intercessione appresso il Figlio hà cooperato al vostro mantenimento; nè
vi diméticate dell'inuittissimo Apollinare, vostro Apostolo, à cui come figli non potete non essere à cuore. A
questi sì, non à me, rendete le gratie,
offerite i sagrificij. Anzi, che mè
aborrir dourete qual corpo contaggioso, mentre qual Giona fuggiasco
dall' ira Diuina, prouocata pur trop-

po da miei misfatti, hò portato meco in questa Naue la disgratia, e la disdetta medesima. Apprendete dal mio essempio quanto sia maligna la colpa in chi la comette, assoggettandolo à continue peripetie. E meco vniti ringratiate la benignità di Dio, che con questa guerra hà data à voi causa di meritare cò la toleranza, ed à me d'abolire i miei trascorsi co'l farne lagrimeuole penitenza.

Restarono molto edificati da somigliante diceria gli ascoltanti, e sì come la conobbero brotita dalla santa humiltà di Cassiano, così non cessarono d'encomiar quell'Eroe, che co'l tenersi abietto più sublimauasi all'Emisfero della Gloria. Haueuano già esperimentata la sua bontà, la sua patienza, la sua carità, la sua perseueranza indefessa nel mondarli da' triboli de gli errori, nel partorirli per mezo della Fede à Christo, e perciò à gran ragione non satiauansi d'honorarlo, e riuerirlo. Indi s'accinsero à riordinar lo stato della Republica, sconuolto dall'insorte turbulenze. Resarcirono le mura dicrollate da gli Arieti, accrescendole di raddoppiati rinforzi, accrebbero i posti delle difese, munitionarono le parti più deboli

de'

de' Soldati più forti, nè tralasciarono cosa valeuole à perpetuare la sicurezza ne' Cittadini, & à guarentire la pace. Di poi si ridonarono di nuouo à gli esercitij incominciati dello spirito, interotti dalla guerra. Di nuouo apre Cassiano la Scuola, si radunano gli Vditori. Egli con spirito tutto acceso dell' Amor Diuino s'affatica in renderli somiglianti à sè stesso, e spargendo la parola Euangelica ricerca di nuouo, se in mezo à tanti Agnelli stasse accouacchiato qualche Lupo. Il suo occhio, ch'è di Lince, si fà strada ne' circoli de gli assemblati per subodorare, se qualche Volpe iui si cela, per disloggiarnela cò le minaccie, ò con metamorfosi lodeuoli, cò suoi arringhi di Paradiso farla transformare in Armellino tutto candido. Sapea, che la superstitione inuasato vn cuore, che per esser di carne è ageuolmente ingannato dall'apparenze, che indossandosi la soprasberga del vero s'auicinano al senso, difficilmé te si discaccia. E poi il nemico Infernale fà ogni sforzo per conseruar seco l'acquistatosi con inganni. Quando il vitio è habituato tiranneggia si potétemente vn'Anima, che il liberarsene è effetto della Diuina Clemenza, che

efficacemente aiutà l'humana fralezza. E così Cassiano scoprendo le fallacie, vsate dal Demonio, inuestigaua, se alcuno vi fosse, che affatto abiurato non hauesse a suoi dogmi detestabili. Non volea in modo veruno permettere, che si trouasse pur vno frà gl'Imolesi, che veramente non fosse Cattolico. Quindi giubilando seco stesso internamente di tanto acquisto, non dessisteua mai dal render gratie al suo dolcissimo Giesù, ed insieme supplicaualo tutto lagrime à volerlo habilitare à cose maggiori per suo seruigio.

Atanarico frà tanto acclamato Rè da'Gotti, in diffalta d'Astolfo morto, come si disse, perche era di natura bellicosa, ed inquieta, amassato vn grosso Essercito portossi a'danni dell'Oriente, mà oppostoslegli Gratiano Imperadore, e necessitatolo à ritirarsi dall'impresa dissegnata, voglioso di sfogare la concepita rabbia, si volse contro i Christiani. Penetrò con tanta celerità nell'Italia, che prima si conobbe soggiogata, che assalita; E prima pianse le sue delitiose campagne seminate d'incendij, e di cadaueri, che potesse pensare, non che allestirsi alla difesa. Questo Barbaro trascorren-

rendo à guisa di fulmine quà, e là, per tutto lasciaua funestissimi segni della sua inumanità. Gionto ad Imola, e presala à viua forza, non vi fù barbarie, che li poueri Cittadini non prouassero, non soffrissero. Scorreuano per le strade, e per le piazze li Soldati acaniti, e con tanta empietà feriuano, vccideuano, sbranauano gli habitanti, che inhorridisce la penna à descriuerlo. Le strida de' moribondi innocenti se impietosiaano l'aria, che le compassionaua eccheggiando a' suoi guaiti, non moueuano quei cuori, che più crudeli dell'inhumanità medesima, studiauano le maniere più esquisite per tormentarli. Si vedeuano per tutto laghi di sangue, cataste d'amutichiati cadaueri, che attrocemente isgozzati rendeuano vn spettacolo molto spauenteuole. Le Vergini violate, e poi vccise, i Fanciulli, e Vegli scannati, le Madri suiscerate co' piccioli Regoletti in collo, erano effetti ordinarij della rabbia di quei Demoni incarnati. Non si perdonò à sesso, od età, empiendo d'horribile Massacro la Città tutta. Nè di ciò satolli, vollero incrudelire anche nelle cose insensate, atterrando, e consegnando alle fiamme quegli Edificij

publici, che per hauer le membra di marmo si figurauano infrangibili, ed incrollabili alle picchiate del tempo. Quei Templi medesimi, che per esser consegrati all'Altissimo erano Teatri della Santità più riueribile, si viddero quasi adeguati al suolo, se pria cò la fastosa altezza cozzauano cò le Stelle. Nè meno furono esenti le cose sacre dall' eccidio vniuersale, non conoscendo quei sacrileghi altro Dio, che il proprio furore. Le fiamme in molti luoghi accese giganteggiarono à momenti all'aria, riducendo in cenere in breue hora le fatiche di molti lustri. Fù in somma così grande l' esterminio, e così generale, che la Città quasi distrutta da' fondamenti, & il Popolo, molto scemato di numero non lasciarono a' vincitori, che vn scheletro deplorabile di sua primiera grandezza. I Senatori, che per la singolarità del grado, anzi per Diuina clemenza ritrouarono qualche humanità nel Tiranno, furono commandati vscire dalla Città, restando gran parte de' Cittadini, e Nobili come prigionieri di guerra in ostaggio.

Quello operasse Cassiano in questa calamitosa Tragedia non si sà; nō và però disgionto dal credibile, che in

tutte le maniere procuraſſe d'aiutare il ſuo Popolo, anche con cimentarſi all'azardo della vita medeſima. Preſo perciò, e conoſciuto da' Gotti, che memori de' grauiſſimi danni, riceuuti nell'aſſedio paſſato, ſi acceſero d'aſtioſo furore, anelando di sfogare nel ſuo corpo la concepita rabbia, fù da quelli preſentato ad Atanarico con ſomiglianti detti. Sire: eccoti quel Caſſiano, per la di cui opra fù deſtrutto Aſtolfo l'Anteceſſore di tua Maeſtà, con quaſi tutto l'Eſſercito. Guatatelo egli burberamente, così preſe minacciosamente à ſgridarlo, non laſciando però d'allettarlo con le luſinghe. Dunque, tù ſei quello, che diſprezzi le Corone, ed i Regi? Hor ſapi, ch'è gionta l'hora, che mi paghi il fio di tutte le tue ſceleraggini. Queſta vece non hai che fare con Aſtolfo; nō ſei sù le mura ad atterrir gli Eſſerciti con tue menzogne, con tue inuettiue. Apparecchiati, ò à ſagrificare quanto prima a' noſtri Dei, & à laſciare la fè Chriſtiana, ò à ſpirar l'anima ſotto i più crudeli tormenti, che ordinar poſſa la mia oltraggiata Giuſtitia. Se al primo t'appigli, come conuiene, e t'eſorto à farlo, non haurai, che deſiderare dalla mia gratia. La potenza

d' vn Rè beneuolo non hà limiti nell' esaltare i suoi deuoti. Se sei quel gran Filosofo, che ti predica la Fama, non ti sarà occulto, che il cozzare co' Diademi non è, che pernicioso. La virtù fù sempre da me riuerita, e massime in soggetti tuoi pari. Appresso di me non haurai chi ti metta il piede auanti, e ti farò conoscere a proua quanto vaglia vna Corona, che per essere sferica hà dell'infinito à prò de' suoi cari. Dall'altra parte, se pertinace durerai nella tua risolutione, oltre che perderai miseramente la vita, sarai rimprocciato dalla commune de' Saggi, perche disassennato non habbi saputo vsare di tua buona fortuna. Felice te: se ti disponi à secondare i miei voleri, e miserabilissimo, se acciecato dalla passione, ò dall'alterigia starai ostinato. Già vedi la Città distrutta à causa della sua insolenza nell'opporsi a' miei cenni. Il farsi cauto all'altrui perdite è debito di chi hà dramma di senno. Sò, che al principio doueui presentarmiti a' piedi per pagarmi i douuti ossequij di riuerenza: pure ciò ti condono. Hor pensa, e risolui, che ti protesto per il Nume Tutelare de' Gotti, che da vn solo tuo accento hora depende la tua esaltatione, ò la tua morte.

A si-

A ſimil diſcorſo, che contenea minaccie, ed allettamenti inſieme, nulla commoſſo il noſtro Santo, dopò brieue pauſa così riſpoſe. Mi ſtupiſco, ò Rè, che la ſuperbia t' habbia così acciecato, che nè meno ſai parlare ſenſatamente. Ti vanti Monarca poderoſo, e ti ſcopri vinto da vn ſol huomo, offerendo la tua amicitia ad vno, che altra grandezza non conoſce, che l'eſser vile Aribocco, prometti protettione, e altezze, che non ſono in tuo potere, che à momenti; mentre ad vn girar d'occhi puoi cadere nelle miſerie più ignominioſe. Dici di non conoſcer ſuperiore, e pure ſoggiaci alle vicende del tempo, che in vn'attimo medeſimaratti cò l'eſterminarti a' più feccioſi eſcrementi della terra. E poi le tue faſtoſe grandezze ſono ſogni di Capo ſuentato, che altra ſuſſiſtenza non hanno, che l'apparente. In quanto a' tuoi beneficij ſono da me al pari della morte aborriti, perche, diramati da vn Tiranno, non ponno eſsere, che ingiuſti, ed ingiurioſi. Chi ſi aſſicura di riceuer gratie da' nemici è poco meno, che pazzo, perche quelle come indebite furono ſempre ſoſpette, e cõtagioſe. Se tù non mi ſei nemico tanto meno creder ti debbo, poiche ſa-

 ranno

ranno interessate, ed insidiose. Il beneficar vn'incognito non è sempre effetto di generosità. Il propormi lo stato miserabile della Città viè più mi auuertisce à fuggirti, ad abborrirti. Le tue sceleratezze non moueranno mai petto generoso ad amare chi le comette, e massime hauendole essercitate ne' suoi. E qual credenza debbo alle tue parole cortesi, se l'opre mi suelano il contrario? Che tù ami la Virtù, no'l posso credere, mentre vedendoti tutto macchiato d'enormitadi esecrabili, ti rauuiso tutto all'opposito. Del resto, in quanto alle tue minaccie horribili, io mi rido della tua scempiezza, che forsennato ti scopre. E può essere, che non t'auueggia, che la morte non hà sembianze per atterrire chi la conosce, e perciò nõ sà temerla, mentre il morire è cosa sì ordinaria in chi nacque mortale, che adomesticata dalla necessità, spauenta solo quegli animi, che non conoscendo sè stessi, si figurano vn'Eternità in questa valle di miserie? Io non temo il morire, perche sò douerlo fare in breue anche naturalmente. E poi, essendo io Christiano, bramo il separarmi quanto prima da questa trauagliosa vita, per girne a godere

vn' immarcefcibile Beatitudine in feno al mio Redentore. Apprefta pure le mannaie, gli aculei, che di buona voglia m' accingo à queſto paſſaggio. In gratia follecita quefta tua fentenza, dalla quale io fpero eſſer coronato di Gloria, e ſtimarò felice, anzi beata mia forte, fe per mezo d' inhumana Tigre m'accada morire, teftimonio fanguinato della fantiſſima Fede del mio amabiliſſimo Giesù, in difefa di cui fpenderei mille vite, fe tante hauer ne poteſſi.

Da quefte parole, Atanarico, non meno confufo, che irritato. Sarà bene dunque, proruppe, che t' incamini di volo a quefte felicitadi tanto da te ambite. Indi fubito commandò ad vna truppa de' fuoi Sicarij, che caricatolo di catene, lo conduceſſe alle Carceri, ed impofe ad vn Capitano di Soldati, che in pena della fua difgratia, cioè della vita, lo guardaſſe in maniera, che à niuno foſſe permeſſo fommiaiſtrargli alcun cibo, nel che fù pronta, ed eſſattamente vbbidito. Nel vederſi Caſſiano cinger di ferri gioiua, dandone atteſtati irrefragabili cò le parole, non fenza fcherno di quegli empij, che lo tacciauano di ſtolidezza, fapendo eſſi, che l'amar la li-

libertà, e la vita, è connaturale à tutti gli Animali, non considerando, perche non la conosceuano, la conditione d'vn vero Cattolico. Rinchiuso nella prigione tutto lieto, cominciò à render gratie all' Altissimo, che sotto il torchio de' patimenti si degnasse purgare la sua Anima, per renderla più aggradibile al suo cospetto. E pur son gionto di nuouo, diceua, ad esser fatto degno delle vostre gratie, o mio amabilissimo Giesù. Pur m'è concesso ritornar alle catene, per disimpegnarmi da gl' imbarazzi del Mondo, da' legami della colpa. Per la Fede, o mio Redentore, così m'è caro il penare, ch'ogn' altra delitia mi nausea; mà, e che posso mai sofrir io, che non sia nulla à fronte di quanto voi tolerasti per redimermi nella vostra acerbissima Passione? Confesso, che sono vn verme, vn' indegno d'essere, non che d'essere vostro seruo; pure affidato dalla vostra misericordia, ardisco supplicarui ad aggradire questo sagrificio, che volontario vi fò di tutto me stesso. Morirò di buona voglia, per autenticare con asterismi di sangue à quest' Infedeli, che il vostro Amore è così grande, la vostra Fede è così santa, che nõ può essere dicrol-
lata

fata da qual si sia ferità tirannica; già sono disposto al cimento. Assistetemi voi, dolcissimo Giesù mio co' raggi della vostra Clemenza, acciò superando l'acerbità de' martiri, depenni ancora l'enormità de' miei peccati, che mi constituiscono degno di mille Inferni. Adorato mio Signore, caldeggiate le mie preghiere co'l vostro aggradimento; nè vogliate permettere, che io esca da questo luogo à me drogheria di contentezze per portare mi altronde, che ad vn patibolo, l'vnico conforto dell'Anima mia. Hò prouocato assai longo tempo co' miei trascorsi la vostra benignissima Maestà. Sia questo il periodo del più offenderui. Non vogliate permettere, che di nuouo metta il piede nel Mondo per assoggettirmi a quei pericoli, che rendono così difficeuole la salute. A bastanza vna volta hò prouato gli effetti della vostra Onnipotenza nel liberarmi dalla prigione. Voleuate, che sopraiuiuessi per portare in Imola il vostro santissimo Nome, ed eccolo per opra della vostra Diuinissima assistenza effettuato; onde altro non mi resta a fare, che conchiudere la mia catastrofe con vna morte gloriosa. Che direbbe il Mondo, se sopraiuiuessi a

sìà quelli, che, essendo miei discepoli nella Fede, hanno saputo prima di me suo Precettore cõfessarla co'l sangue? Deh fate mio adorato Giesù, che questo Tiranno studij, & adopri li più crudeli tormenti in dilaniar questo Corpo, acciò dalla mia costanza, da voi fiancheggiata, imparino à conseruaruisi fedeli i rimanenti. Perdonatemi, se tanto ardisco, che sì come non hò spiriti, che non stiano subordinati a' vostri voleri, così non presumo oppormi a' vostri imperscrutabili decreti. A voi stà il disporre di questo pezzo di fango come più v'aggrada.

Con simili simposij amorosi, dialoghizzando egli con Dio, giorno, e notte, tutto si consolaua attendendo l'esito della sua retentione. Passauano in tanto i giorni, e non v'era chi s'introducesse suo Viuandiere. Osseruano le Guardie il successo, aspettando di vederlo in breue estinto: mà Cassiano si nutriua d'orationi, lagrime, e contemplationi. Passeggiando i Giardini souente del Paradiso, pasceasi in compagnia de gli Angioli, dell'amore beatifico del suo Dio, altro non mai chiedendogli, che l'esser Martire; sì che non prouaua l'angu-

stie

ſtie della fame, banchettando conti-nuamente lo Spirito in Cielo. Mà nè in queſto volle il benigno Signore, che è ammirabile ne' ſuoi Santi, mancare di ſegnalare la prigionia del ſuo Seruo co' miracoli, per dichiarare à chi che ſia, il ſuo ſoccorſo non mai slontanarſi da quelli, che à lui puramente ſeruendo, in lui confidano. Videſi miracoloſamente prouigionato Caſsiano da Meſsaggiere Celeſte di cibi, che per eſser fabricati nella Diſpenſa d'vn Dio, odorauano ſaporitezze innenarabili. Attonito il Santo à fauori così inaſpettati. Non più, eſclamò, non più mio Dio: raffrenate in gratia tanti fauoritiſsimi doni con vn voſtro Seruo, che non merita il titolo di voſtro diuoto. Tante gratie à me, che ſono vn viuo ritratto del peccato, l'obbrobrio del ſecolo, la feccia della terra? Deh mio adorato Giesù non vogliate confondermi con tanti beneficij, i quali ſono vn viuo rimprouero della mia ingratitudine. E che hò fatt'io, che tanto meriti? Non ſono già vn'Elia, à cui mandiate il ſuccinericcio pane, à fine d'inconraggirlo al longo peregrinaggio di queſta vita, per giongere al ſanto Monte della voſtra Gloria. Non ſo-

no Daniele, à cui rinchiuso nella barriera de' Leoni, inuiate il cibo per mezo d' vn Profeta, per guarentirmi contro l'inedia, procuratami da' miei, e vostri persecutori. Non sono Dauide, à cui doniate i pani santificati, acciò possa contrastare cò la barbarie d'vn maluaggio Saule. Mà, che dissi Giesù mio? Forsennato, che straparlai? Confesso, che tutto ciò è effetto della vostra Clemenza, che volle, caricando vn peccatore di tante benedittioni, dar à diuedere, che il solo voler Diuino, può qualificare qual si sia facinoroso cò l'amarlo, co'l risguardarlo.

A tai sensi accoppiaua tante lagrime, aggiongeua tanti sospiri, che irrigando i suoi ferri, ed il pauimento, se le pietre haueſſero hauuto sensi di pietà, ò le catene non fossero state ministre dell' empietà più barbara, certo si sarebbero ammollite, e spezzate. Si trasecolauano i Carcerieri in vederlo dopò molti giorni di digiuno, non solo viuo, mà ancora più fresco, e vigoroso di prima. Quei Cattolici Imolesi, che all' eccidio della Patria erano sopravissuti, vdita la prigionia di Cassiano si portarono à vederlo; e conoscendosi intercetta ogni maniera per libe-

liberarnelo, prucurauano almeno d'alleggiarli il tormento co'l consolarlo. Egli vedendoli più necessitosi di sollieuo, che habili à consolar altri, dopò hauer compianto seco à caldi occhi la miserabile tragedia della Patria. Fratelli, diceuagli, è piacciuto à Sua Diuina Maestà permettere la nostra caduta, per insinuarci quanto valutar dobbiamo queste grandezze terrene, che originate da vn' aura seconda di prosperità; ad vn soffio di vento contrario si dileguano in aria. E' stato però vn gran beneficio della sua Clemẽza, per vero dire, la nostra destruttione; mentre, se hauessimo goduto vna longa tranquillità, ageuolmente ci saressimo scordati del Cielo. Le cose prospere in tal guisa esaltano gli animi, che non figurandosi bisognosi di cosa veruna, gettano in vn cale la memoria della sua caducità, la riuerenza di Dio. Stò per chiamare impossibile, che vno si troui sù l'auge delle grandezze, e felicitadi mondane, sicuro d'ogni minimo trauaglio, e non si slontani dalla carriera del retto. Le tribulationi, i trauagli, le persecutioni sono quelle, che ci fanno ricorrere alla Religione, alle preghiere. Guai à noi fratelli, se hauessimo

pro-

prouato vna ferenità continua di fucceſsi: hora piangereſsimo inconſolabilmente le noſtre perdite, reſe più infelici dall' eſſer ſeparati, cioè nemici di Dio. Conſoliamoci sì, miei cari, e baciamo quella sferza, che ci batte, perche ci vuole emendati, non perduti. Pianger ben sì dobbiamo à lagrime di ſangue l' eccesſo delle noſtre colpe, dalle quali s'è originato queſto flagello, mentre i peccati ſono padri delle calamitadi, e richiede la Giuſtitia Diuina, che ſiano ſtrumenti del noſtro caſtigo quelle coſe, che ci furono mezi al peccare. Supplichiamolo ben sì ad hauere compaſsione delle noſtre miſerie, non volendo miſurare le noſtre attioni à copella della ſua inuariabile equità, mà della ſua miſericordia. Ricordateui ancor fratelli di non laſciarui ſedurre dalle luſinghe di queſto Rè barbaro, che farà ogni sforzo per inuolarui à Chriſto. Siete Campioni della Fede, non douete pauentare gli ſuoi aſſalti. Fuggitelo, aborritelo peggio, che la morte, nè temiate le ſue minaccioſe proteſte; che gli è ben permeſſo l' affliggere il corpo, mà non potrà già mai violentar l' anima ad attioni meno, che honeſte, e ſante. Può ben' egli priuarci

di

di questa vita terrena, acciò c'incaminiamo vna beatitudine indeficiente, che vuol dire beneficarci in sommo grado. Auenturose quell'Anime, che ottengono separarsi dalla terra per la confessione della Cattolica verità. Questo, questo è l'vnico modo per conformarsi al nostro amabilissimo Giesù, che volle morire così ignominiosamente per redimere il peccatore. Sì, sì, siate pure costanti nella Fede, sicuri d'essere fiancheggiati dal Dio delle misericordie, & insieme offritegli preghi, acciò si degni assistere à me suo indignissimo seruo in questo mio cimento, e concedermi, che possa cò l'onde del mio più viuo sangue confessare la Fede, e cancellare la grauezza delle mie colpe innumerabili.

Piangeuano gli astanti Imolesi à simili detti, e più angustiauali il douer perdere, come indubitatamente si persuadeuano, vn tanto Padre, che ogn' altra miseria, che souraftar li potesse. Atanarico frà tanto, essendo già passati quindeci giorni, da che fù carcerato Cassiano, figurandosi, che già dall'inedia consunto, fosse incadauarito, commandò, che gli presentassero il suo corpo, per contemplare in quel dis-

dislombato scheletro gli effetti della sua barbara empietà. Al vederlo comparir auanti più colorito, e ripieno di prima, racapricciossi il Tiranno, e sbiecando verso li suoi Ministri, con vn sanguinario epiciclo, che gli fiammeggiaua ne' lumi, parea minacciasse strage, e ruine. Mà sinceramente assicurato dalle Guardie, che niun mortale certo haueagli somministrato alimento; ch' egli ben sì continuamente hauea salmeggiato cantando, nulla temendo le pene, sprezzando l'angustie, e gl'incommodi delle carceri. Cãgiata l'ira in furore, quasi rimprocciando sè stesso di viltà, come inabile à farsi temere, non che vbbidire da vn sol huomo, sententiò, che Cassiano fosse morto; e perche hauea inteso esercitar quegli vfficio di Precettore, comandò, che da' Scolari medesimi fosse tormentato, ed vcciso.

Cassiano vdita intimarsi la morte, con volto sfauillante di gioia, riuolto ad Atanarico. Ti ringratio, o Rè, disse, di fauore tanto da me bramato. Hora sì, che ti conosco giusto, e ti confesso degno d'applausi, mentre condanni i meriteuoli al supplicio. Questa sentenza, benche pronunciata da vn Rè barbaro, sia registrata per mano

mano de gli Angioli à caratteri di sfolgoranti rubini ne' solidi zaffiri dell'Eternità. Vado lieto, non alla morte, mà alla vita, non all' afflittione, e trauaglio, mà all' allegrezza, alla vittoria. Portarò meco all'altro Mondo vn' Anima obligata alla tua beneficenza, che mi spiana l'ascesa alla celeste Gierusalemme. Volea più dire, mà attorniato da vna truppa di Sgerrani, che lo strinsero con nuoue ritorte, fù auuisato à tacersi, ed affrettate i passi al luogo del martirio.

A questo gionto, che era appunto il Portico della Casa, in cui egli addottrinaua la Giouentù, da' Manigoldi spogliato di tutte le vesti, restò il Corpo del Santo Vescouo ignudo, esposto à gli occhi di tutti. Indi cò le mani auinte dopò gli homeri, fù con crudelissimi legami raccomandato ad vna marmorea Colōna, che sarebbesi spezzata per compassione, se non l'hauesse più indiamantita lo stupore di tanta costanza. Comparuero frà tanto i Fanciulli da tutte le parti radunati da vn Commandante del Tiranno, e sforzati con promesse, e con minaccie à secondare la volontà di chi volea esangue il suo Precettore. Alla prima veduta di quello, si ritira-

rono

rono esſi, operando in loro potentemente la tema, e la riuerenza, con cui l' haueuano honorato per l'adietro. Mà ſolleticati da' propoſti premij, inſtigati da' Miniſtri, e violentati dal timor del caſtigo, e della morte minacciatagli con l'armi alla mano da quei Manigoldi, finalmente s'accinſero: oh Dio! e conuiemi dirlo? ad eſſer carnefici di chi gli hauea inſtillato il conoſcere, & adorare il ſuo Creatore, e Redentore. Altri impugnati piccioli, mà ſottiliſsimi, e perciò penetratiui coltelli; altri pungenti, e feroci ſtili, co' quali ſegnauano i caratteri sù le cerate tauole; altri graffij rigidiſsimi, aghi crudeli, sferze guernite di catenelle, e punte di ferro; tutti tuttociò, che li venne, ò ſomminiſtrato dall' occaſione, ò dall' acanita rabbia de' preparati aſsiſtenti, cominciarono à batterlo, ferirlo, lacerarlo in tutte le membra del Corpo. Già per il moto cominciandoſi à riſcaldare il ſangue, cioè l'ardire nelle vene a' Fanciulli, ſuſcitauanſi ancora alcuni piccioli ſdegni in loro dalla memoria delle battiture, dal Maeſtro riceuute nell' eſſer amaeſtrati, e corretti da quello. Onde, adeſſo è il tempo, diceuano, ſummormoran-

rando frà denti, che ci riſcuotiamo dell'ingiurie riceuute da queſt'huomo, ch'era sì auſtero, che nè meno permetteuaci il fauolleggiare inſieme per ſollieuo delle fatiche. Habbiamo hoggi ottenuto quello, che più bramar poteſsimo, eſſendo in noſtra balia il nemico più crudele d'ogni noſtro ſolazzo. Hor che ci batta, ſe gli è permeſſo. Così andauano ferendo co'l vigore più forte, che gli ſomminiſtraſſero le forze di ſua tenera fanciullezza. Alle percoſſe iterate ſeguia il liuore, al liuore la tumidezaa, al tumido la piaga, l'vlcera, il ſangue. Scorreuano per l'inciſe carni rigoglietti di ſangue, che irrigãdo il Corpo, humetauano in parte i ſaſsi, e la terra vicina. Dalle ſpruzzaglie di quei tepidi rubini riceueua quella Colonna macchie ſanguigne, che per eſſer brotite dalle vene d'vn Martire, poteano gareggiar cò le Stelle con ſicurezza d'auantaggiarle di pregio.

V'erano alcuni de' tormentatori, che inſolenti oltremodo, perche plebei, eſſendo queſto vitio connaturale della plebe, come ſpogliata di quella diſciplina, e coſtumi, che qualificano gli animi ingenui cò la modeſtia, oltre al battere, e ferire crudelmente il Santo,

tó, aggiongeuano alle percosse tante inginrie, rinfacciandoli à gran voci l'onte, che pretendeuano gli haueſſe fatte, lo ſcherniuano irriſoriamente, eſortandolo ad accettare tutto ciò in contracambio delle buſſe, a loro date contro il douere, che haurebbero prouocato à ſdegno li Scenocrati medeſimi. Caſsiano in queſto mentre, tutto internato nell'Amore del ſuo Dio, altro non facea, che sfilar calde preghiere verſo il Cielo, acciò gl'impetraſsero l'aſsiſtenza del Redentore, & il perdono a' ſuoi Carneſici. Mio amoroſiſsimo Giesù, diceua, eccomi alla Colonna, ch'eſser deue la ſcala, che à te mi ſolleui. Sia per ſempre eſaltato, e benedetto il tuo ſantiſsimo Nome, c'hai eſaudite le mie preghiere. Queſte ferite, che mi ſi aprono per il Corpo, ſiano tante bocche, che con lingua di ſangue lodino, e ringratijno la tua infinita pietà, che hà reſo degno mè indigniſsimo peccatore d'eſſer teſtimonio della Fede. Queſto ſangue, che mi ſpicchia per le membra ſia quell'Oratore facondo, che indefeſso celebri la tua Diuina Clemenza, c'hor mi concede il lauare quei misfatti, che mi conſtituiſcono reo auanti la tua Giuſtitia.

Ag-

Aggradiſci mio adorato Signore, l'holocauſto, che ti fò di me ſteſſo à queſto ſaſſo, non hò altro, che vittimarti, che queſta vita miſerabile, e vile, già che ti conſecrai l'Anima ſin da' primi anni di quella. Tù pietoſo mio Gieſù aſſiſtimi, proteggimi frà queſte pene, acciò non ſoccomba al dolore, di cui ſono capace eſſendo huomo, mà intrepido, ſofferendo la morte venga à bearmi ne' tuoi ſantiſſimi ampleſſi; poſciache l'animo è pronto, e diſpoſto, mà la carne debole, e fiacca, aborriſce la propria deſtruttione. Tù mandami il tuo ſpirito conſolatore, che m'accreſca la ſofferenza, mitigando l'acerbità de' tormenti. In oltre ti ſupplico di tutto cuore à non volere aſcriuere à queſti, che mi martirizzano queſta mia morte. La colpa non è ſua, mà del Tiranno, anzi de' miei peccati. Eſſi non ſanno diſcernere in queſta attione ſe meritino, ò demeritino; e forſi ſi perſuadono, che l'vbbidire a' commandi del Rè gli acquiſti la lode, e gli applauſi. L'ignoranza inuincibile ſe non gli aſſolue affatto, almeno gli aſſicura il perdono. Sì mio dolciſſimo Gieſù, compatitegli, iſcuſategli, perdonategli, e fate, che il mio ſangue

 ha-

habbia valſente per conſeruargli veri Chriſtiani, e voſtri fedeliſſimi Serui.

Così oraua il noſtro Santo Martire delle Scuole, ed i Fanciulli in tanto aſpreggiati maggiormente dalla fatica, e dal vedere la ſua intrepidezza, raddoppiauano le ferite. A queſti egli riuolto chiamandoli affettuoſamente à nome, hor queſti, hor quelli, come foſſe sù la Cattedra Magiſtrale, gli daua precetti di ſalute, eſortandoli à non voler ſcordarſi de' documenti da eſſo inſegnatili, mà continuare nell' adoratione del vero Dio. Miei cari figli, diceua, non crediate, che queſti voſtri martirizzanti colpi aboliſcano dal mio cuore l'affetto, con cui hò fin qui procacciato ogni voſtro auantaggio col Cielo. Vi ſcuſo, vi compatiſco, perche sò, che innocentemente crudeli m' vccidete. Anzi debbo ringratiarui, mentre per le voſtre mani mi ſolleuo ad vnirmi al mio amabiliſſimo Giesù. Voi ſiete le ruote del mio trionfo, e queſta Colonna il Carro, che al Cielo mi guida, e perciò più graditi mi ſiete. Nō mi è occorſo l'andar mendicando per altre ſtraniere contrade i tormentatori, da' quali vcciſo m' incaminaſſi alla Patria. Continuate pure perſeueranti a ſcarnifi-

nificarmi, à battermi, à suiscerarmi, acciò frà poco esente da ogni ramarico, goda la celeste quiete. D'vna sola cosa deggio pregarui, che non m'habbiate per nemico, nè cancelliate da' vostri cuori gli auuertimenti da me datiui, come d' vno, il nome di cui vi sia esoso al pari della disciplina. Seguite nell' adoratione dell'Altissimo, nel culto della vera Fede. Conseruateui fedeli à Giesù Christo, che v'hà redenti co'l suo pretiosissimo Sangue, è morte. Non lasciate la deuotione di Maria Vergine, che Genitrice del Figlio di Dio, e Sposa dello Spirito Santo, hà per Regno dotale il Paradiso. Siano questi i Poli delle vostre brame, acciò potiate guardarui dall' inganneuoli insidie de' nemici del vostro bene. Sì, miei figli, mantenereui vassalli di Giesù, che è il donatore d'ogni felicità, osseruādo i suoi santi precetti, conformandoui alla sua santissima legge: ed io, se ben grande peccatore, non cessarò di pregarlo ad assisterui, ad aiutarui, donandoui il tesoro della sua gratia: Vi assicuro, che se sarò fatto degno dal mio Signore di luogo di saluezza, haurò à cuore la vostra protettione, de' vostri successori, e di tutta la Città d'Imola.

Mentre à somiglianti concetti egli scioglieua la lingua, sosteneua il suo corpo vna grauissima batteria di colpi, e quanto più era robusto, tanto maggior pena soffriua prologandosegli il passaggio. Li Carnefici scolari rimprouerandosi l' vn l'altro di debolezza, di viltà di spirito, stuzzicauansi co'l spesseggiare de' colpi la sua morte. Alle rampogne indracatesi l'ire, cò lo sforzo maggiore alzano le destre, piombano i colpi spietati per esanimarlo. Già era diuenuto il Corpo del Santo Martire tutto vna piaga. Sembraua vestito d' vn manto purpureo frastigliato à capriccio dalla forfice industriosa, essendo tutto vlcerato. Il suolo all' intorno intriso di sangue quagliato, la Colonna spruzzata di goccie sanguigne faceuano vn spettacolo sì compassioneuole, che haurebbero lagrimato le Tigri medesime, nō che gli Huomini, e quelle fossero state capaci di pietà, ò questi co'l maltrattarlo non si fossero dichiarati più crudeli di quelle. Cassiano, benche hormai languido per la mancancanza del sangue, non cessaua di raccomandarsi all' Altissimo, implorando la sua clemenza à prò di chi lentamente vccideualo.

Trouauafi frà Carnefici del Santo Martire vn Giouinetto, anzi vna Furia, che oltre al noiarlo grauemente con le ferite, che soffrir li faceuano li spasmi di mille morti, à ribocco schernivalo cõ mille improperij, e bestẽmie, all'hor che vedẽdolo agonizzare à gli assalti della vicina morte, cò la lingua sfacciatamente fuor delle labbra prosftesa, e con varij contorcimenti sfoggiati della faccia, e delle membra derideualo: Questi assalito da repentino accidente, accosciato al suolo, in breue spirò l'Anima. All' improuiso successo spauentati inhorridirono gli astanti, non sapendo, che dirsi. Cò le ciglia inarcate, la bocca socchiusa, le mani alzate in atto d'amiratione, si volgeuano hora all' esanimato, hor al Santo. Conchiudeuano anche i barbari Soldati, essere formidabile quel Dio, che adoraua Casfiano, mentre sapea così rissolutamente vendicarsi de gli oltraggiatori de' suoi Serui.

Casfiano alle grida di quelli, che piangeuano la morte dell' estinto Garzonetto, riuolti, benche à gran fatica, gli occhi languenti, e moribondi, compreso ciò, che fosse, dolendosi vie più della perdita di quello,

de' proprij ſtraccij, che cõ la mẽte fiſſa in Dio, con baſſa voce, e nõ bene inteſa, come ſepolta trà le fauci. Clementiſsimo Gieſù mio, proruppe, eccomi sù l'orlo della tomba ad implorare di nuouo la voſtra pietà. Deh non vogliate permettere, che la morte trionfi d'altri in queſta Tragedia, che di me ſteſſo, che ne ſono l'oggetto. Se le preghiere d'vn moribondo punto ſon degne d'eſſer eſaudite, concedetemi, che queſto Giouinetto non ſia ſpento. Se per la di lui opra, io men vengo alla vita, non è conueneuole, ch'ei giaccia eſangue. Riconoſcerò tutto ciò dalla voſtra Diuina miſericordia. Se queſto mio ſanguinato corpo non è meriteuole di tanta gratia, vi ſupplico, amoroſiſsimo Redentore, per le voſtre ſacroſante Piaghe, per il voſtro pretioſiſsimo Sangue, per la voſtra Paſsione, e Morte à volerlo comiſerare ridonandolo alla luce del Mondo, acciò poſſa glorificare in edificatione de gli altri, la voſtra grandezza, e clemenza. A mio riſguardo nulla vi chiedo, che ſono troppo vile. Maleuimi la voſtra Paſsione, che vi preſento, e ſpero non reſtarà defraudata la mia ſperanza dell'effetto bramato, perche ſiete il Dio delle miſericordie. Al

Al fine di questi accenti semitronchi dalla debolezza, videsi, oh miracolo veramente degno dell' infinita bontà di Dio operante ad intercessione d' vn Cassiano; il morto risorgere da terra sano, e saluo, come da vn placidissimo sonno, esaltando à piena bocca la Diuina misericordia, e la benefica Santità di Cassiano. Quali restassero gli Astanti se'l figuri chi sà quanta forza hanno i prodigi ne gli animi humani. Quelli, che dianzi viddero il Giouinetto morto, ed hora resuscitato esclamauano miracolo. Gl' Infedeli non sapeuano, che dirsi, se non che il Nume de' Christiani era potente. Il risorto con le lagrime à gli occhi altro non facea, che render gratie continue al Cielo, protestandosi di voler consecrare tutto il restante de' suoi giorni al seruigio di Giesù Christo, e del Santo Martire; come esattamente poi osseruò.

Mà finalmẽte essẽdo pieni i Carnefici di sudori, ed anelanti per la stanchezza non potendo più alzare le braccia per ferirlo, anzi conoscẽdosi i tormẽti souerchiati dalla generosa costãza di Cassiano, egli implorãdo il nome del suo dolcissimo Giesù, spirò l'Anima Santa, che di subito volossene a'

a' premij dell' Eterna Beatitudine, che s'haueua mercata à contanti del proprio sangue.

Tale fù il fine di questo gran Santo, di questo Vescouo, di questo Eroe diuinizzato dal martirio. In questo punto cominciò egli à godere vna vera vita, non essendo à chi ben li mira questi piaceri terreni aggramagliati di luttuose vicende, che pene, e tormenti. Posciache essendo stata la sua vita vn continno trauaglio sincopato da tante persecutioni, e fatiche sostenute per la Fede, à ragione anelar doueua al premio, alla Gloria, al riposarsi in fine co'l suo Signore.

Considera, o Imola, la morte del tuo nuouo Apostolo, del tuo Padre Spirituale, del tuo Santo Alcide, e riandando teco stessa i sudori da lui sparsi per acquistarti à Christo, le orationi, li digiuni, le discipline da lui offerte al Cielo in tua difesa, le maledittioni, le prigionie, le catene, l'inedie, il martirio così penoso tolerato per arradicare ne' tuoi figli la Santa Fede, non cessare di vittimargli applausi, ed honori. Egli t'hà col sangue delle vene purgata, e lauata da' sozzidumi dell'infedeltà, abbigliandoti qual sposa nouella per le nozze dell'

dell' Eterno Spoſo, dunque con cuore per tenerezza,e per debito tutto amoroſo riueriſcilo, adoralo, acclamalo tuo Padrone,e Protettore. La generoſità de' ſuoi figli degenerarebbe da ſe ſteſſa, ſe ſi laſciaſſe intirizzare dal gelo del tempo, ò dall'ombre dell'ingratitudine in oſſequiare quel Santo, che non hà traſcurata qual ſi voglia fatica per ſublimarli, per arricchirli di gioie celeſti. All'ombra protettrice di queſto veramẽte Martire delle Scuole, nõ haurai di che pauẽtare gl'inſulti de' nemici viſibili, ed occulti. Penſa ſolo al Martirio da lui per la Fede ſofferto reſo graue dalla debolezza de' Miniſtri, dalla tenuità de' ſtrumenti, dalla lunghezza di quello, dall'ingiurioſe villanie, & in particolare dal vederſi a poco a poco sbranato da quelli, che gli erano, ſi può dire, figli cariſsimi, e poi riſoluiti ad eſſere così zelante della Religione, e della Fede, che non habbia il nemico infernale in che intaccarti. Mà doue traſcorro? Compatiſci Lettore,queſto Epiſodio, come parto di quell' affetto, con che bramo le grandezze della Patria. Per altro m'è noto, con qual deuota oſſeruanza offra ella incenſi al ſuo Protettore, mantenga intatta la pu-
 rità

rità della Fede, e continuamente procuri d' accrescere splendori alla Religione, & al culto Diuino. Chi hà osseruato con qual'apparato solennizzi la festa del Santo; con quanta pompa, e diuotione se'n vada la sera della sua Vigilia alla Colonna del suo Martirio, processionalmente portando vn suo Braccio rinchiuso in vno d'argento, con molte altre Reliquie de gli altri Santi Protettori; e con qual diuotione tutto l' Anno adori il suo Corpo nella Cattedrale, conosce se le mie parole siano inuettiue d'adulatrice menzogna, ò relationi d' Historica verità.

Morì il Glorioso San Cassiano il giorno tredicesimo d'Agosto, l'anno quarto dell'Impero di Gratiano, che fù il settuagesimo primo sopra il terzo Secolo di nostra salute, benche diuersamente scriuano altri, l'anno sesto da che era venuto in Imola a predicare la Fede. Di sua età precisamente non fanno mentione gl'Historici. Se però ci sia lecito congietturare dall' imagini di quello tramandateci da gli Antichi, egli non eccedeua forsi il duodecimo lustro. Era di statura poco meno, che Gigantesca, il che autenticamente si può dedurre dall'osso

del

del mentouato suo braccio, di membra proportionate, di volto maestosamente venerabile, a cui aggiongeuano grauità la barba al petto prostesa, ed i capegli non sfrenatamente prosciolti, che cominciauano ad essere sparsi di neue dalla freddezza del tempo.

Qual ramarico affliggesse i Cittadini restati dalla crudeltà d'Atanarico per questa perdita, se lo figurino altri, che io mi confesso più disposto à descriuerlo con vna pioggia di lagrime, che con stille d'inchiostro lambicate dall'arte. Presero quel Santo Cadauere, che ancor morto spiraua maestà, infondeua, amore, e riuerenza; e abbracciandolo teneramente l'ingemmauano di baci, l'imperlauano di lagrime, procurando d'imbalsamarsi il cuore co'l tatto di quelle membra, che haueuano hauuto per Cittadina vn' Anima sì innocente. Cò le viscere della più sincera pietà gli apprestarono il bagno, lauandolo da capo a piedi con l'onde lustrali de gli occhi, meschiate alla mirra d'vn ramaricoso dolore. Indi per quanto permetteagli l'angustia de' calamitosi suoi tempi, celebratoli vn sontuoso funerale, anzi vn' applauso festeuole al suo

Glorioso Trionfo, lo riposero in vn marmoreo Sepolcro assai rozzo, da cui non si partirono prima d'hauere con calde lagrime implorata la sua assistenza.

Del luogo del martirio del nostro Santo, trà la diuersità delle opinioni, non è ageuole dar certa contezza. Questo per indubitato si conserua nella memoria de' più sensati, tramandato hereditariamente da gli Antenati ne' posteri, che ciò seguisse nell'antica Città d'Imola, che all'hora situata alla sinistra del Vatreno, occupaua per vna parte li campi circonuicini al Conuento de' Padri Capuccini, & alla Parocchiale della Croce coperta, stendendosi molto verso Settentrione, mentre l'altra parte, posto in mezo il fiume torreggiaua alla destra cominciando dal Castellaccio, in cui era fabricata vna fortissima Cittadella. Ciò autentica l'essersi rinuenuto non molto longi dalla predetta Parocchiale circa gli Anni del Signore mille, e ottantacinque da vn Bifolco arrante la terra, la Colonna marmorea, à cui fù martirizato il Santo, testimonio irrefragabile, che d'indi non molto lontano seguisse la sua morte, come attesta ne' suoi Annali Gio. Antonio Fla-

Flaminio Cittadino Imolese, soggetto eruditissimo, e d'incorrotta fede.

Mi rido ben sì della beffaggine d'alcuni poco prudenti, i quali osano chiamar in dubbio il luogo, doue hora riposino le sacre Reliquie del Corpo del nostro Santo Martire; posciache la traditione antica di tanti Prelati, che sono stati Vescoui di questa Città, e l'insegnamento costante di grauissimi Cittadini, e Scrittori per tanti Secoli, affermano trouarsi nel suo primiero Deposito sotto l'Altare à lui consecrato nella Naue maggiore del Sotterraneo della Chiesa Cattedrale. Che se bene è noto, che detta Chiesa è stata dopò eretta, sì come la Città presente fù construtta dalle ruine dell'antica, e si leggono le translationi delle Reliquie tanto d'esso Santo, quanto de gli altri, che in essa si conseruano, non si legge però, che il sudetto Sepolcro sia stato mutato come ne anche l'Altare, ed in conseguenza, che iui si conseruino, è necessario conchiudere, eccettuatane la Reliquia del braccio, che douette essere anticamente estratta, e rinchiusa in quella soprasberga d'argento. Mà quantunque l'vniuersale opinione, doue non appare il contrario, sia vale-

leuole à conuincere la dubitatione di pochi, voglio nondimeno per più chiarezza della verità, ed à gloria maggiore del Santo, rapportare vn Testimonio incapace di qual si sia contradittione. S. Pietro Grisologo, il di cui nome è egualmente adorabile alle Cattedre, ed a' Pergami, autenticò con la sua vita, e morte, che il Corpo di S. Cassiano sia nel luogo predetto. Non v'è à chi sia ignoto, ch'egli sin da fanciullo ogni giorno lasciauasi vedere genuflesso auanti al suo Altare in feruide orationi, onde poi nacque l'esser egli volgarmente detto figlio, anzi seruo di Cassiano. Mà, e chi non sà quanto fosse Grisologo caro à Dio, e come tutte le sue attioni venissero Diuinamente regolate? Hor questi preintesa per reuelatione Celeste la sua morte, volle portarsi alla sua cara Patria Imola, per arricchirla del suo pretioso Deposito. Mà, e quale fù l'agiato origliere, soura di cui elesse fare il suo beato passaggio? Non altro certo, che gli scaglioni stessi posti auanti all'Ara di Cassiano. Dunque s'egli in tal punto guidato dallo Spirito Santo, volle pregare morendo il suo caro Padre à proteggerlo, ed insieme à gua-

à guarentire l'amata sua Patria, chi oserà negare, che iui sia il suo Corpo stante le premesse suppositioni? Chi ardirà opporsi all'autentica d'vn Grisologo Santo, e Dottore di rinomanze così rimarcabili? Mà di questo à bastanza.

De' Miracoli di S. Cassiano, non è in mio potere tessere appartato Catalogo, posciache la voracità del tempo esinanisce i marmi, ed i bronzi, non che le memorie meno dureuoli de gli Annali. In questa parte anche i Santi soggiacciono alla sua tirannide. E poi chi considera la sua vita, la sua fuga, le sue fatiche, le sue orationi in conuertire alla Fede Imola, il suo Martirio, la sua Morte, non potrà non conchiudere essere egli stato in tutte le sue opre veramente prodigioso. Se intendasi, c'habbia riconosciuto per figlio vn Grisologo, che più à sua intercessione orando, che da' libri apprese la bontà, ed innocenza de' costumi, la profondità delle Dottrine, ed in fine la santità della Vita, non sia chi non l'esalti come Padre d'vn Sole, che tali sono i Dottori di Santa Chiesa. Mentre io rapporterò breuemente vn Miracolo successo dopò la sua morte, che è valeuole ad assicurare

curare gl' Imolesi, & i suoi deuoti dal suo santo patrocinio.

L'Anno vndecimo in circa, dopò la morte di S Pietro Ghrisologo, che fù del 450. venuti i Gotti in Romagna, e bloccata la Città d'Imola per renderlela tributaria, dopò hauer spesi alcuni giorni in darno in stringerla di crudelissimo assedio, si disposero di riuolger la rabbia dell' infuriato Essercito à destruttione della Campagna, acciò che saccheggiate le Ville, incendiate le biade, depredati gli Armenti, e messo il tutto à ferro, e fuoco, ritornando à batter la Città, la violentassero se non cò l'armi, cò l'affamarla ad arrendersi. Ciò eseguito si presentano di nuouo alle mura ferocemente inuestendole. Mà con tanto corraggio, e così poderosamente si difesero gl' Imolesi, capitanati da Cassio Guerriero inuittissimo di quei tempi, che dopò vn' ostinata battaglia, furono necessitati i Gotti à ritirarsi, e partirsi con grauissimo suo danno; non cessando i Cittadini di solleuare alle Stelle con mille benedittioni l' assistenza de' loro Protettori S. Cassiano, e Grisologo, l' Anime santissime de' quali furono miracolosamente vedute dalla maggior

gior parte de' Combattenti asſiſtere sù le mura alla loro difeſa,ed imbrandite luminoſe ſpade, ſcacciar il nemico dalla foſsa, concedendo a' ſuoi ſegnalatiſsima vittoria.

Queſto è quanto, o benigno Lettore, hò potuto raccogliere della Vita, e Morte del noſtro Glorioſo Martire delle Scuole. Il reſtante, che forſe non è poco, ſi deplora barbaramente ſepolto frà le ruine del tempo. Ciò è nulla, il confeſso, à fronte de' ſuoi meriti; mà non è poco frà ſi denſe caligini additare vna Stella. Compatiſci la debolezza dell'ingegno, che non hà potuto imitar l'Aquile, eſsendo Pipiſtrello; nō tutti habbiamo miniere d'oro. Hò imitato i Coſmografi, che in breue giro rinchiudono l'immenſità delle Sfere; ed i Geometri, che con vn punto ſegnano vaſta Prouincia. Sarà effetto di tua gentilezza il comprendere da queſto ſcherzo male abbozzato, qual ſarebbe il Quadro da mano erudita ridotto à perfettione.

Voi in tanto, o Glorioſo Protettore, aggradite le fatiche del mio debole talento, che ſi ſtudia rinouare ne' Poſteri la memoria di voſtre grandezze. Sò, che gl' inchioſtri della mia

mia penna ſneruata, e l'ombre del mio ſtile ponno più oſcurare, che illuſtrare le voſtre glorie; confido però nella voſtra benignità, che riceuerà il dono riſguardando più che all'offerta, al cuore del donatore. Se queſte mie debolezze ſaranno da voi aggradite, ſtimarò per ſempre felice il mio ardire, che m' hà fatto oſar tanto. Vn voſtro ſguardo benigno ſarà da me valutato più di qual ſi voglia applauſo mondano. Proteggete, ve ne ſúpplico, queſte carte da' morſi del liuore, e queſt' Anima peccatrice da gli aſſalti del Gerionato nemico. Impetratemi dal voſtro, e mio amoroſo Gieſù, che realmente v' imparadiſa, beatificandoui cò la viſione di sè ſteſſo, il fauore di conoſcer me ſteſso, per riconoſcermi, e fate, che ſe in queſta Hiſtoria coſa di buono ſi troua, ridondi in vtile de' Fedeli, & à gloria di quel Dio, che sà fulminare i Giganti, ed eſaltare i figli dell' humiltà al Cielo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IL FINE.